



Media review

19/06/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Oltre 500mila ragazzi alla prova di Maturità Libero - 19/06/2024	5
I prezzi dei diplomifici Il "pezzo di carta" costava 6mila euro Libero - 19/06/2024	7
Il festival del network "Ditelo sui tetti" «Il fattore umano torna al centro» Libero - 19/06/2024	11
Servizi pubblici sempre in tilt Ci sono tre scioperi al giorno Libero - 19/06/2024	15
Un agenda possibile per superare due tabù italiani: più produttività e più salari Il Foglio - 19/06/2024	18
«Dalla ricerca alla politica, andata e ritorno» Il Mattino - 19/06/2024	24
Il welfare si affida alla comunità Italia Oggi - 19/06/2024	30
Tre scioperi al giorno: all'Italia va il record delle astensioni Il Giornale - 19/06/2024	32
Stop ai «diplomifici» Revocato a 47 scuole 10 status di «paritarie» Domani (IT) - 19/06/2024	34
«Un'alleanza per l'educazione finanziaria» Corriere della Sera - 19/06/2024	35
Negli appalti importi delle ammende su del 20% Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	37
Patti di non concorrenza, diverse strade nella tutela dei diritti soggettivi Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	38
Nelle email vanno eliminati i dati automatici dei server Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	40
L'Inno, i ricordi eVenditti diventa «ilprotettore» di tutti i maturandi Corriere della Sera - 19/06/2024	42
Pa advice, la settimana corta ha aumentato la produttività del lavoro Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	43
Meccanici, negoziato in salita su aumenti e orario di attività Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	45
FERIE NON FRUITE Va comunicato che Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	47
Comportamento da prevedere Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	48
Uffici aperti agli animali, Purina allarga l'alleanza Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	49

Innovazione, l'istituto Marconi di Dalmine è tra i migliori al mondo Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	50
“Diplomifici”, stop a 47 istituti paritari Il Fatto Quotidiano - 19/06/2024	51
“Stop ai diplomifici” La scure del ministero su 47 scuole paritarie La Repubblica - 19/06/2024	52
«Caporali feroci, ho visto l'orrore» Il Giorno - 19/06/2024	54
DA Maturità, oggi il tema Blitz in 47 diplomifici Corriere della Sera - 19/06/2024	58
Negli istituti paritari aule senza studenti e prof non abilitati: «Sono diplomifici» Corriere della Sera - 19/06/2024	62
Donne vittime di violenze, c'è il bonus assunzioni Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	64
Per un lavoratore su due il cane migliora l'umore Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	65
Change management Intelligenza artificiale, la nuova rivoluzione Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	66
Lucchini (Feduf): «Alleanza per l'educazione finanziaria» Il Messaggero - 19/06/2024	70
Boston padrona del basket americano Celtics nel mito: 18esimo titolo Nba Il Messaggero - 19/06/2024	72
Maturità, si parte Furlani: più ansia che in pedana Il Messaggero - 19/06/2024	74
Inapp, formazione professionale duale per 108mila studenti Il Sole 24 Ore - 19/06/2024	76
Docenti senza titoli, studenti fantasma Revocato lo status a 47 “diplomifici” La Stampa - 19/06/2024	77
La trasferta per il diploma costa almeno 5mila euro Arrivi anche dal Piemonte Il Mattino - 19/06/2024	78
Diplomifici, tolleranza zero «Alberghieri senza cucine» Il Mattino - 19/06/2024	80
Blitz sui diplomifici: chiusi 47 su 70 Avvenire - 19/06/2024	84



Scenario Formazione

**OGGI SI PARTE CON LO SCRITTO DI ITALIANO, UGUALE PER TUTTI GLI INDIRIZZI**

Oltre 500mila ragazzi alla prova di Maturità

■ «Non farsi prendere dallo stress e, soprattutto, per il percorso successivo, facciano delle scelte che siano coerenti con i loro talenti». È il messaggio che il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha rivolto ai 520mila ragazzi che da oggi sono alle prese con la Maturità. Si parte con la prima prova, quella di italiano, uguale per tutti gli istituti e con sei ore di tempo a disposizione. La seconda prova scritta, invece, varierà a seconda della scuola: greco al liceo Classico, matematica allo Scientifico; lingua straniera al Linguistico; analisi e composizione al Musicale; una prova scritta specifica agli Istituti tecnici e Professionali. Il lunedì successivo alla secondo scritto, si passerà agli orali con la commissione d'esame che ascolterà cinque candidati al giorno. (Nella foto maturandi del 2023-*LaP*)





L'INDAGINE DEL MINISTERO

I prezzi dei diplomifici Il “pezzo di carta” costava 6mila euro

Istituti senza strutture e professori privi dei titoli: Su 70 paritarie controllate, 47 perdono il riconoscimento statale

CATERINA MANIACI

■ Studenti diplomati a tempo di record, con cinque anni ben condensati in soli sei mesi, senza obbligo di frequenza, direttamente e comodamente da casa. Con la modica spesa di 6-8000 euro. Da pagare in comode rate. Istituti alberghieri che promettono diplomi con sicuro accesso al mondo del lavoro, ma senza laboratori o cucine. E, ovviamente, del cibo nemmeno l'odore. O l'ombra. Insegnanti senza i titoli e le abilitazioni necessarie per poter salire in cattedra. Aule con molti più

iscritti che banchi disponibili, istituti tecnici agrari che si pregiano di poter formare torme di studenti in questa disciplina senza però fornire agli iscritti l'uso di una fattoria, di stalle o di campi in cui i futuri agronomi possano “esercitarsi”.

Proprio alla vigilia degli esami di maturità per migliaia di studenti italiani, sono questi i casi più eclatanti di cui si viene a conoscenza, ma in realtà sono molte e varie le violazioni e le anomalie scoperte dopo gli accertamenti fatti scattare dal ministero dell'Istruzione e dalla Guardia di Finanza



alla conclusione del piano straordinario di vigilanza contro i “diplomifici”. I controlli hanno riguardato 70 scuole paritarie superiori. Per 47 di queste le direzioni scolastiche regionali hanno già avviato le procedure per la revoca della parità.

IL SUD

Quali sono le regioni, i territori più deputati al proliferare dei diplomifici? Le irregolarità più diffuse si registrano in Campania, Lazio e Sicilia. Le scuole sono diventate oggetto di ispezione in particolare proprio dopo aver rilevato, negli anni scolastici precedenti, un abnorme, e dunque quantomeno sospetto, incremento degli studenti iscritti alle classi terminali a fronte di un esiguo numero di studenti che frequentano le classi iniziali. Tra le irregolarità riscontrate, oltre a quelle citate, il mancato rispetto dei quadri orari delle discipline degli indirizzi di studio e in alcuni casi addirittura l’eliminazione totale di alcune discipline; grave inosser-

vanza delle disposizioni previste in materia di esami di idoneità ed esami integrativi; lacune e incongruenze nella tenuta dei registri cartacei ed elettronici.

Oltre alle verifiche del piano di vigilanza, il ministro ha promosso iniziative ad hoc per contrastare ancora più efficacemente le irregolarità a profusione. Tra queste, c’è appunto l’obbligo del registro elettronico, dato che l’uso esclusivo di quello cartaceo si è prestato a molte più approssimazioni, per usare un eufemismo. E poi nuovi e precisi limiti alla istituzione delle classe collaterali e regole per il sostenimento contestuale di esami per più anni scolastici. Molte delle scuole finite nel mirino, infatti, sono state in grado di organizzare vere truffe scavalcando tranquillamente le disposizioni vigenti in materia di esami di idoneità ed esami integrativi, con tanto di registri che però non hanno registrato nulla di quanto realmente dovrebbe avvenire in classe, o lo hanno fatto in modo parziale. Le



nuove misure sono state approvate in Consiglio dei ministri nell'ambito del disegno di legge Semplificazioni che sarà approvato, secondo quanto previsto dal Pnrr, entro la fine di quest'anno. «Oggi annunciamo con soddisfazione la conclusione del piano straordinario di vigilanza contro il fenomeno dei diplomifici. Da questo governo nessuna tolleranza verso chi non rispetta la legge. Ribadiamo il nostro impegno costante per garantire standard di qualità a tutti gli studenti, che frequentino scuole statali o paritarie», ha dichiarato il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, sottolineando che per la prima volta in Italia «si mettono in campo azioni concrete a tutela della legalità nella scuola». Il ministro ha annunciato dal prossimo anno scolastico, misure legislative «costruite per contrastare sul nascere abusi e storture e garantire un'istruzione di qualità in tutti gli istituti del sistema pubblico, di cui le paritarie rappresentano un anello importante».

LA STRETTA

Proprio dal mondo delle paritarie, che appunto lo stesso ministro ha definito «importante anello» del sistema educativo nazionale, e che in molti casi vantano una lunga e consolidata tradizione di formazione arriva un commento positivo verso i provvedimenti ministeriali. «Siamo contenti della stretta che c'è stata in questi giorni», sostiene la presidente nazionale della Fidae, la Federazione di Scuole Cattoliche primarie e secondarie, Virginia Kaladich - e anche del piano del ministro Valditara per eliminare i cosiddetti diplomifici, mele marce che purtroppo contribuiscono alla permanenza di alcuni luoghi comuni sulle scuole paritarie». Esprime soddisfazione e si dichiara «completamente d'accordo con le affermazioni del ministro Valditara sul diritto allo studio» suor Anna Monia Alfieri, Cavaliere al Merito della Repubblica ed esperta di politiche scolastiche, secondo la quale «finalmente la verità è emersa a separare il grano dal-



la pula», mentre in questi anni l'ideologia ha voluto identificare il mondo delle scuole paritarie tout court proprio con i diplomifici. Per avere una idea del peso della paritaria (quelle scuole inserite nel circuito del sistema scolastico nazionale ma che non sono gestite dal ministero dell'istruzione), basti pensare che in Italia se ne contano circa 12mila con 817mila studenti iscritti (secondo gli ultimi dati Miur). Di questi, 466mila frequentano la scuola primaria (con 8.500 sedi a disposizione), ovvero l'11%; il 13% la scuola che un tempo si chiamava "media"; mentre le superiori, quelle che riguardano i diplomifici insieme alle scuole private, rappresentano il 13%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giuseppe Valditara



L'EVENTO NELLA CAPITALE

Il festival del network "Ditelo sui tetti" «Il fattore umano torni al centro»

Due giorni di dibattiti sul ruolo della persona «nel cambio d'epoca che viviamo»
Tra i relatori i ministri Tajani, Giorgetti e Valditara e il sottosegretario Mantovano

PIETRO DE LEO

■ Si chiude oggi a Roma il primo festival del network "Ditelo sui tetti", che coinvolge un centinaio di associazioni e che ha lo scopo di dare voce «a un giudizio comune sulle dinamiche normative e pubbliche che incidono sulla concezione dell'umano». Una due giorni, dunque, che ha proposto una serie di panel con al centro il ruolo della persona «nel cambio d'epoca che viviamo». E in cui si sono avvicendati ospiti e relatori illustri. Dal vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il titolare dell'Istruzione Giuseppe Valditara, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. E ancora il sociologo Luca Ricolfi, il filosofo Stefano Zecchi e il poeta Davide Rondoni.

Un parterre vario, dunque, ma con un comune retroterra culturale. Spiegando a *Libero* il senso



dell'iniziativa, il portavoce di "Sui tetti" Domenico Menorello dice: «48 ore di impulsi, approfondimenti, spunti. Chiediamoci perchè l'autodeterminazione è il canone di valore esclusivo, o perchè certa cultura dello scarto voglia imporsi come modello sociale, o perchè le nuove sfide scientifiche, giuridiche, sociali debbano uniformarsi alle presunte libertà di tutti per sacrificare il fattore umano. Ascoltare una così ricca varietà di interpreti del mondo accademico, sociale, politico, professionale crediamo sia la chiave per offrire un indirizzo a un dialogo fra tutto sulle ragioni dell'umano di cui c'è troppa mancanza».

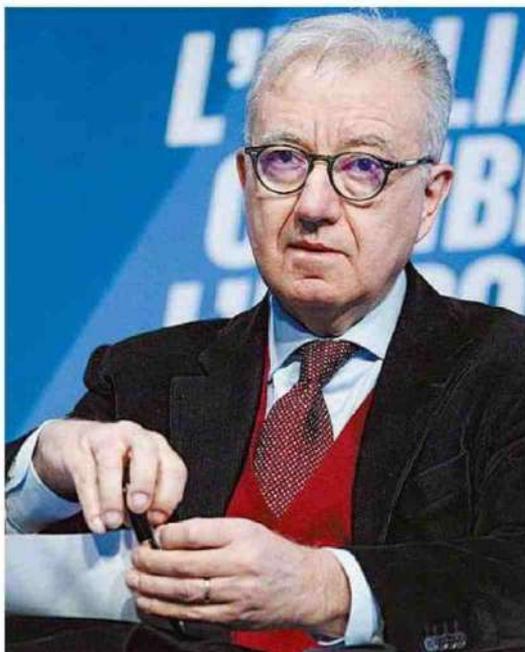
Stefano Zecchi argomenta: «La bellezza salverà il mondo, dice Dostoevskij, ma oggi bisogna salvare la bellezza dal mondo. Occorre tornare alla ricerca del vero, del bene, del bello. Noi percepiamo una estetica. La magia della bellezza ci mette davanti di volta in volta a ciò che è Alto. Ma il secolo appena passato ha purtroppo tolto l'idea della bellezza dal giudizio estetico». E aggiunge: «Dobbiamo continuare a cercare una bellezza vivente, non solo quella legata al passato. L'uomo non



può rinunciare alla bellezza, perché nella bellezza c'è anche la verità e l'arte racconta più di tutto. Ma rischiamo che tutto diventi soggettivo e allora si arriva al nichilismo: tutto diventa il contrario di tutto. Per cui una bellezza deve rimanere e noi dobbiamo continuare a cercare una bellezza vivente».

Nel novero dei panel che si sono tenuti ieri, anche uno dedicato alla maternità surrogata. Tra le relatrici anche la deputata di Fratelli d'Italia Carolina Varchi, prima firmataria della proposta che sancisce l'utero in affitto come reato universale. «La maternità surrogata - spiega - è davvero un mondo al contrario. La gravidanza viene comprata, ma il denaro deve avere un limite». E aggiunge: «La maternità è la prima relazione umana. Allora è barbarie togliere un bimbo alla madre per darlo a chi lo ha comprato». La giornalista Monica Ricci Sargentini osserva: «Il mercato della surrogata arriverà a 129 miliardi di dollari quando era di 14 pochi anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfredo Mantovano (*LaPresse*)



SINDACATI SCATENATI

Servizi pubblici sempre in tilt

Ci sono tre scioperi al giorno

Nel 2023 ci sono state 1.129 astensioni che hanno messo in ginocchio migliaia di cittadini. Il settore più caldo? Quello dei trasporti che pesa sulla metà degli stop

VITTORIA LEONI

■ Oltre che popolo di santi, poeti e navigatori, ora gli italiani possono fregiarsi pure di essere un esercito di fanigottoni. Un termine milanese che significa fannulloni, gente che non fa nulla. A confermarlo, ahimè, sono i dati 2023 diffusi nell'ambito della relazione annuale della Commissione di Garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Negli ultimi 12 mesi, infatti, ne sono stati proclamati ben 1.649 scioperi: di questi, 1.129 agitazioni si sono poi concretizzate. E il 40% di queste astensioni dal lavoro ha riguardato il settore dei trasporti.

Parliamo di scioperi generali, nazionali, locali o di settore che creano disagi gravi soprattutto quando si tratta di trasporto pubblico locale, ma anche di ferrovie ed aerei. Astensioni indette dai lavoratori che mettono in ginocchio decine



di migliaia di cittadini e pendolari. Stop che, per lo più, poi vengono fatti a ridosso di giornate festive.

Visti i numeri complessivi, alla fine, emerge che ogni tre giorni nel Belpaese c'è qualcuno che decide di incrociare le braccia per protestare contro i datori di lavoro per svariate ragioni: dal rinnovo contrattuale scaduto, alla poca sicurezza, passando per gli straordinari mal pagati fino alle esternalizzazioni dei servizi.

TROPPE ASTENSIONI

Il dato del 2023 rappresenta un «andamento sostanzialmente stabile rispetto all'anno passato» ha puntualizzato ieri la presidente della Commissione Garanzia Scioperi, Paola Bellocchi. Ma nel decennio scorso le cose andavano se possibile ancora peggio: il report evidenzia, infatti, che nel 2012 gli scioperi proclamati furono ben 2.330, dei quali 1.375 quelli che alla fine furono effettuati.

Lungo e trasversale è l'elenco degli scioperi che vengono fatti in un anno: si va dalla sanità all'igiene ambientale, dalla scuola alle telecomunicazioni. Ma, come detto, il comparto in cui ci sono maggiori scioperi è senza dubbio quello dei trasporti, con gli stop di bus e me-



tro in cima alla classifica. Nel 2023 gli stop effettuati nel comparto sono stati ben 245.

«È evidente che la conflittualità nel settore è sempre sostenuta» ha sottolineato Bellocchi, rilevando che nei trasporti da anni si manifesta «un ampio fenomeno di microconflittualità legato alla questione della frammentazione della rappresentanza sindacale. Si assiste a un reiterato ricorso allo sciopero, spesso collocato prima di un giorno festivo, che genera disservizi con una frequenza tale da apparire poco comprensibile ai cittadini».

NUOVO REGISTRO DIGITALE

Sempre ieri Bellocchi ha fatto presente l'impegno del governo per prevenire gli scioperi irregolari: l'attività della Commissione «s'è spostata a un momento precedente l'effettuazione dello sciopero, quello della proclamazione, con un intervento a monte, rivolto a prevenire l'attuazione dei fermi irregolari. Ciò avviene per lo più mediante indicazioni immediate inoltrate alle parti, non appena la Commissione ravvisa qualche profilo di illegittimità nel documento di proclamazione». Oltre a questo, il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, è

particolarmente attivo nel precettare i sindacati. «In Italia, malgrado le regole vigenti siano tutte rispettate, nei trasporti c'è troppa microconflittualità» ha ribadito Bellocchi. E ora la Commissione punta a realizzare un nuovo Registro digitale degli scioperi Implementandone il servizio e aggiungendo ai dati già reperibili in calendario una serie d'informazioni aggiuntive per dare risposte immediate ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'agenda possibile per superare due tabù italiani: più produttività e più salari

LE RETRIZIONI DEI LAVORATORI IN ITALIA SONO INFERIORI DI UN QUARTO RISPETTO ALLA FRANCIA E ALLA GERMANIA. LA SVOLTA PASSA DALLE AZIENDE. E DA UNA MOSSA POSSIBILE IN EUROPA

La nuova legislatura europea si avvia in un momento critico per il Vecchio Continente, chiamato a gestire le rivoluzioni digitali e ambientali. Rivo-

DI RENATO BRUNETTA

luzioni destinate a cambiare il lavoro e la vita di quattrocento milioni di persone, il quadro di incertezza geo-politica ai suoi confini e la dimensione demografica, che, ai ritmi attuali, toglierà dal mercato cinque milioni di italiani in età occupabile nei prossimi quindici anni. Senza considerare, inoltre, la stanchezza che sta accompagnando il processo di globalizzazione, le cui giunture - vale a dire le catene internazionali del valore - sono sottoposte ad uno stress senza precedenti.

Processi di questa portata, se non adeguatamente gestiti a livello politico, rischiano di produrre profonde conseguenze sugli assetti generali dei diversi sistemi economici. Incidendo direttamente sull'organizzazione e sulla tenuta del modello sociale, si potrebbero determinare alterazioni profonde nello stesso tessuto democratico: sia perché quel modello non è più in grado di produrre adeguata ricchezza, sia perché lo stesso modello, pur producendo ricchezza, non è capace di redistribuirla in maniera socialmente accettabile. C'è poi l'incognita delle nuove tecnologie. A partire dall'IA (Intelligenza Artificiale) destinata a alterare profondamente il vecchio orizzonte economico e sociale.

Per far fronte a queste sfide, è evidente la necessità di una governance adeguata dei processi decisionali, che evidentemente non possono più essere gestite solo a livello nazionale, ma che richiedono una dimensione anche europea. Dimensione che, peraltro, è anche imposta dal calendario delle

nuove scadenze fiscali, così come modificato dalla recente revisione del quadro fiscale comunitario e del Patto di Crescita e Stabilità. Elementi, questi ultimi, che hanno ulteriormente complicato il contesto, di per sé già complesso.

L'apparente semplificazione delle procedure, che le caratterizza, non deve confondere. È vero che alcuni vincoli sono stati ridotti, ma le vecchie prescrizioni del Patto erano talmente estreme da risultare inapplicabili. Come nel caso della cosiddetta "regola del debito": la prescrizione della riduzione pari ad un ventesimo l'anno per la quota in eccesso rispetto al 60 per cento del rapporto debito/PIL.

Un taglio talmente drastico, da risultare impossibile. Questi eccessi sono stati corretti, ma le modifiche introdotte, rispetto alla proposta originaria della Commissione europea, non sembrano aver risolto il problema in termini definitivi. Valgano per tutte le considerazioni recenti del Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta: "Qualunque riforma che intervenga solo sulle politiche nazionali rischia di fare apparire le regole europee sbilanciate verso il rigore e poco attente alle esigenze dello sviluppo". Quando è proprio quest'ultima la frontiera irrinunciabile.

Sebbene molto dipenderà da come le nuove regole saranno applicate, fer-

me restando le loro eventuali modifiche nel mutato contesto politico all'indomani delle elezioni, non è tanto la prospettiva di breve periodo a preoccupare. Le deroghe, già previste in tema di salvaguardia, a causa del maggior peso della spesa per interessi, possono offrire, per il prossimo triennio, una possibile via di fuga a moltissimi Paesi, compresa l'Italia. I nodi,



invece, verranno al pettine subito dopo. Quando le regole diverranno più stringenti e, al tempo stesso, sarà terminato l'apporto positivo del PNRR sul fronte più caldo degli investimenti. Ne consegue che questo periodo di relativa tregua dovrà essere utilizzato al meglio per impostare le politiche future.

La riflessione non può che partire dall'analisi dello stato di fatto. Da un lato le preoccupazioni per il pregresso, segnato dalla persistenza degli squilibri di finanza pubblica - deficit e debito - triste eredità del passato. Dall'altro i parametri più recenti, che vedono l'Italia primeggiare nel contesto europeo, nel confronto soprattutto con Francia e Germania, potendo vantare una resilienza che è stata in grado di giustificare, seppure in parte, i successi del momento.

“Il nostro paese - ha ricordato Fabio Panetta, nelle sue ultime Considerazioni finali” - è oggi creditore netto nei confronti del resto del mondo per 155 miliardi di euro, il 7,4 per cento del PIL; dieci anni fa la nostra posizione estera netta era debitoria per il 23 per cento del PIL e costituiva un elemento di vulnerabilità”. In questo limitato lasso di tempo, quindi, l'Italia ha creato ricchezza aggiuntiva per un valore pari a più di un terzo del suo prodotto lordo. Ha pagato tutti i debiti contratti verso l'estero ed oggi, in valore assoluto, è il terzo creditore, nei confronti del resto del mondo, dopo la Germania e l'Olanda.

Successi di questa portata non si ottengono per caso. Sono il prodotto di un'azione collettiva in cui le varie parti che compongono la comunità nazionale hanno saputo operare in sinergia tra loro. Si è trattato di quell'orchestra, di cui ha parlato Riccardo Muti durante lo spettacolo all'arena di Verona, in cui ciascun musicista segue il proprio spartito, ma poi il risultato finale è la grande melodia. Ebbene, se

questo è vero, bisogna tuttavia riconoscere che non tutti gli sforzi compiuti sono stati poi ricompensati nella stessa misura.

I mali antichi del nostro paese sono noti da tempo. Rispetto alla Francia e alla Germania i salari dei lavoratori dipendenti in Italia sono oggi inferiori di un quarto. In termini pro capite il reddito reale disponibile delle famiglie è fermo al 2000, quando altrove gli incrementi sono stati consistenti. Colpa della bassa produttività, si dice. Ma la diagnosi è parziale. Se fosse così, l'Italia sarebbe ancora un paese debitore nei confronti del resto del mondo. La verità, quindi, è più complessa.

Sono i dati di Eurostat a fornire la chiave per la corretta impostazione del problema. In Italia il costo del lavoro per unità prodotta, negli ultimi anni, è sì cresciuto (perché sono saliti

in parte i salari nominali), ma molto meno che in Francia, Germania e Spagna. E lo stesso si è verificato nei confronti della media dell'Eurozona. Dov'è la differenza? Nel fatto che la produttività non è aumentata come negli altri paesi concorrenti, e dunque il sistema produttivo ha dovuto cercare competitività comprimendo il costo del lavoro. Ed ecco, allora, spiegato l'apparente mistero: le esportazioni che crescono più delle importazioni, i salari che ristagnano, la redistribuzione del reddito che subisce un'ulteriore torsione a vantaggio esclusivo di alcune categorie e settori sociali.

Una situazione che può continuare? Ne dubito. Se i dati forniti da Fabio Panetta indicano la regressione europea nei grandi equilibri mondiali, la situazione italiana nel contesto europeo è ancora peggiore. “Negli ultimi due decenni il peso dell'Unione europea sul PIL globale - aveva evidenziato - è sceso dal 26 al 18 per cento, mentre quello degli Stati Uniti è rimasto pressoché invariato, al 26, e quello



della Cina è quadruplicato, al 17". Ebbene la perdita di peso dell'Italia nel contesto europeo - dal 2,9 all'1,8 per cento - è stata di gran lunga (oltre il 60 per cento) maggiore.

Sono dati che indicano l'urgenza del fare. Tornare a crescere diventa, pertanto, l'imperativo categorico. Ma crescere significa almeno due cose: aumentare la produttività del lavoro, e, al tempo stesso, garantire che quei guadagni di produttività siano equamente redistribuiti tra tutti coloro che hanno contribuito a questo grande sforzo nazionale. Che i due elementi siano inscindibili non è solo una questione etica. Comunque, importante. È anche una questione di natura macroeconomica. La stessa Commissione europea ha dovuto constatare con amarezza quanto risparmio europeo, ogni anno, prenda la via dell'estero, non trovando all'interno adeguate occasioni d'investimento. Osservazioni riprese nel rapporto di Enrico Letta sulla situazione del mercato interno europeo. L'Italia, come indicato in precedenza, non è da meno, sebbene i suoi numeri non siano quelli della Germania o dell'Olanda.

Impegnarsi per una crescita che sia, al tempo stesso, soddisfacente e solidale non sarà facile. Finora i dati

sull'occupazione, che è la prima forma di riscatto non solo economico ma sociale, sono stati più che positivi: 84 mila occupati in più in aprile 2024 rispetto al mese precedente; 516 mila nell'ultimo anno. Tuttavia, il tasso di attività resta ancora di 8 punti inferiore alle medie europee. Con una forte penalizzazione per i giovani e le donne. L'aumento della produttività può, pertanto, contribuire a ridurre quelle distanze e, al tempo stesso, fornire le risorse necessarie per un contestuale aumento dei livelli salariali.

I due problemi sono strettamente intrecciati, come insegna la storia del

capitalismo. La scelta di Henry Ford di aumentare la paga oraria dei suoi operai fu anche dettata dalla necessità di creare un mercato in grado di assorbire la maggior produzione di automobili, ottenuta con l'introduzione della catena di montaggio. Regola che non è cambiata, nonostante le grandi metamorfosi subite dal sistema economico contemporaneo. Allora si trattò della lungimiranza di un grande capitano d'industria, oggi della necessità di una scelta collettiva, destinata a convergere verso un obiettivo condiviso. In definitiva un vero e proprio "patto sociale", come del resto suggerito dalla stessa Banca d'Italia, in una relazione di qualche anno fa, il 2019.

Del resto, sul piano tecnico, sappiamo che non basta aumentare la "produttività aziendale" se ad essa non si accompagna una serie di altri ingredienti: a partire da quella che gli economisti chiamano la "produttività totale dei fattori". Un insieme di atteggiamenti destinati a trasformarsi in una vera e propria filiera, che orienta e supporta le scelte sia dei soggetti privati sia delle grandi istituzioni chiamate a gestire la politica economica e finanziaria.

Il problema è come monitorare tutto ciò. In questo ci aiutano le recenti decisioni europee rivolte a promuovere l'istituzione di organismi indipendenti, i "National Productivity Board" (NPB), comitati nazionali per il monitoraggio della produttività. Tra il 2016 e il 2021, sono 18 gli Stati membri dell'UE che hanno istituito un NPB, in linea con le raccomandazioni del Consiglio Europeo. Ad oggi, in effetti, tutti i membri dell'Eurozona sono dotati di un NPB, con le due grandi eccezioni di

Spagna ed Italia, e quella dell'Estonia. Ritardo da colmare. L'obiettivo di questi NPB è "analizzare gli sviluppi e le politiche pubbliche in ambito produttività e competitività, contribuendo



do all'elaborazione e all'implementazione delle riforme necessarie a sostenere la crescita economica a livello nazionale".

I principali punti di forza di un NPB – sia sulla base delle intenzioni iniziali sia dell'esperienza accumulata dal 2016 – sono l'indipendenza dal governo in carica, richiesta chiave delle Istituzioni comunitarie, e dal ciclo politico in generale, oltre che la disponibilità di un pool di funzionari dedicati con competenze avanzate per l'elaborazione di evidence based policies con orizzonte di medio-lungo termine. Inoltre, l'indipendenza e la qualità dei profili che appartengono al NPB contribuiscono alla credibilità del suo operato, anche presso l'opinione pubblica. I governi possono servirsi ulteriormente di queste competenze e dell'operato del NPB più in generale per dare un contributo alle politiche pubbliche anche in situazioni più "emergenziali", come ad esempio è accaduto in alcuni paesi in risposta alla crisi energetica.

I paesi che si sono dotati di un NPB hanno optato per una varietà di strutture organizzative. Senza avere, per altro, compiti tali da alimentare il sospetto di un nuovo dirigismo. Si tratta, invece, di una continua azione di comunicazione per richiamare tutti al rispetto di regole poste nell'interesse collettivo. Il che implica una serie di conseguenze, a partire dall'autorevolezza che deve accompagnare il relativo messaggio.

L'Italia non si è ancora dotata di tale organismo, ma i tempi sembrano maturi per un monitoraggio sistematico di cosa la stagione di riforme stia portando in termini di guadagni di produttività, e soprattutto di cosa manchi, in termini legislativi o di imperfetta implementazione delle riforme. Specie se si considerano i legami profondi, già intessuti con il Pnrr, che dovranno essere ulteriormente svi-

luppata in vista delle nuove Regole del Patto di stabilità e crescita, in cui, appunto, il legame tra le eventuali facilitazioni concesse – il piano dei sette anni per ricondurre il rapporto debito-pil in un sentiero sostenibile – e le riforme annunciate tende a divenire più stretto e vincolante. E che il tema sia sempre meno eludibile è dimostrato dall'ultimo rapporto del FMI – "Article IV staff report" – appena presentato alle autorità italiane dagli esperti, al termine della loro missione annuale di monitoraggio della situazione economica italiana.

Rilanciare la produttività, gestendo la transizione digitale ed ecologica in atto, richiede quindi una serie articolata di interventi di sistema che non possono tradursi in un solo provvedimento. A tale riguardo, l'attenzione dovrebbe essere focalizzata sulle infrastrutture pubbliche critiche, sulla riforma dell'istruzione e sull'investimento in capitale umano al fine di creare l'insieme di abilità e competenze in grado di gestire la transizione

ecologica, sulla diffusione delle tecnologie digitali nelle aziende e nelle pubbliche amministrazioni, proseguendo, al contempo, con le semplificazioni amministrative e l'efficientamento del sistema giuridico: elementi già ricompresi nel Pnrr. Ugualmente, soprattutto in chiave europea, sarà importante proseguire con l'integrazione dei mercati dei capitali, diversificando le fonti di finanziamento oltre i tradizionali prestiti bancari, e sostenendo la continuità e la modernizzazione del settore societario.

Attenzione particolare, infine, si dovrà prestare all'articolazione dei rapporti di lavoro, sia per gestire l'inverno demografico che caratterizzerà il nostro Paese nei prossimi anni, sia per garantire una efficiente allocazione del lavoro attraverso i diversi strati della società e le diverse capacità in-



dividuali, con un corretto incrocio tra le competenze del lavoratore e i requisiti del posto di lavoro. Questo implica una corretta programmazione dei flussi migratori regolari, con un mix di competenze da ricercare in funzione dei gap di professionalità che si generano nel Paese in funzione degli investimenti nelle transizioni digitali e ambientali. Ma anche interventi in termini di formazione nel sistema scolastico, per incoraggiare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, in particolare nei settori STEM, ancora molto al di sotto della media europea. Così come gli interventi per ridurre il numero di giovani NEET (Not in Education, Employment or Training), nei quali spesso si annidano situazioni patologiche del mercato del lavoro.

Per essere ancora più concreti, per la seconda parte della legislatura, occorrerà prevedere un'agenda sociale in cui gli interventi legati alla produttività siano intimamente coordinati con quelli relativi al funzionamento del mercato del lavoro. Infatti, è solo recuperando efficienza e produttività e rendendo al contempo efficiente il funzionamento del mercato del lavoro, che possiamo recuperare quel gap sui salari reali denunciato dal governatore Panetta, e che alimenta nel nostro paese il disagio sociale. Ma per farlo è evidente che occorre una mediazione trasversale tra tutte le parti sociali, ossia proprio ciò che l'art. 99 della nostra Carta Costituzionale ha previsto per il CNEL. Elemento di novità rispetto a tante esperienze straniere.

In questo "luogo", infatti, è possibile unire alla necessaria competenza tecnica, che può derivare da strutture specializzate nella ricerca economica e finanziaria, la possibilità di un confronto continuo con le rappresentanze sociali di coloro che sono chiamati, in prima persona, a realizzare questo

sforzo corale. Vale a dire quei corpi intermedi che fanno della società italiana un unicum nel panorama europeo. Una ricchezza da valorizzare. Forriera di quegli ingredienti capaci di trasformare il semplice dato statistico, relativo agli andamenti della produttività, in quel "patto sociale" al cui sviluppo legare le sorti dell'intero paese.



► 19 giugno 2024



In termini pro capite il reddito reale disponibile delle famiglie italiane è fermo al 2000 (Ansa)



Lei non sa chi ero io **Luigi Nicolais**

«Dalla ricerca alla politica, andata e ritorno»

Paolo Mainiero

«**U**na vita suddivisa in tre fasi. La prima da ricercatore in giro per il mondo, la seconda di impegno nelle istituzioni, la terza il ritorno alla ricerca a tempo pieno, cosa che ancora faccio». Luigi Nicolais, 82 anni, professore emerito di Tecnologia dei polimeri alla Federico II, vanta una vasta esperienza universitaria maturata negli atenei americani e europei. Autore di oltre seicento pubblicazioni, è stato presidente del

Cnr e fondatore di importanti di centri di ricerca. Ma è stato anche assessore regionale all'Università, ministro dell'Innovazione e deputato. «Ci rimasi malissimo quando non fui riconfermato in giunta. Fassino mi avvisò che avrei avuto la delega all'Innovazione e non all'Università e mi anticipò una telefonata di Prodi. Ma Prodi non mi chiamò. Mi telefonò invece Bassolino: "Stasera giurerai da ministro". E andai al Quirinale».

A pag. 26



Assessore regionale
con Bassolino, litigai
e fui nominato ministro



LEI NON SA CHI ERO IO **Luigi Nicolais**

«Io, ricercatore a 82 anni Bassolino mi volle in giunta poi litigai e feci il ministro»

►Ingegnere e docente universitario dal 2000 al 2005 assessore regionale
 ►«Ho creduto nel Pd guidato da Veltroni oggi il partito è troppo spostato a sinistra»

Paolo Mainiero

Professore, qual è il segreto della ricerca?

«La visione, la capacità di guardare avanti e non al giorno dopo».

Luigi Nicolais, 82 anni, professore emerito di Tecnologia dei polimeri alla Federico II, vanta una vasta esperienza universitaria maturata negli atenei americani e europei. Autore di oltre seicento pubblicazioni, è stato presidente del Cnr e fondatore di importanti di centri di ricerca. Ma è stato anche assessore regionale all'Università, ministro dell'Innovazione e deputato.

Una vita piena e intensa?

«Una vita suddivisa in tre fasi. La prima da ricercatore in giro per il mondo, la seconda di impegno nelle istituzioni, la terza il ritorno alla ricerca a tempo pieno, cosa che ancora faccio».

Cosa unisce queste tre fasi?

«Il divertimento. Soprattutto mi diverte stare con i giovani e immaginare con loro una visione in un Paese dove si pensa troppo solo al giorno dopo».

Lei ha vissuto una lunga esperienza negli Stati Uniti. Che impatto ha avuto nella sua formazione?

«È stata decisiva. Tutta la mia attività professionale è molta legata ai periodi trascorsi all'Università del Connecticut o alla Università di Washington a Seattle. Ebbi la possibilità di fare ricerca nel campo dei compositi e di lavorare con Boeing. Mettemmo a punto procedure innovative che sono valide ancora oggi, e non solo nel settore dell'aeronautica. La medicina è un esempio lampante della riuscita integrazione di diverse competenze e esperienze».

La cattedra alla Federico II fu uno sbocco naturale...

«In verità, nacque un po' per caso. Alla fine degli anni '70 fu istituito in Italia il corso di Tecnologie dei

polimeri e il professore Gianni Astarita mi volle a Napoli.

Partecipai a un bando, e vinsi».

Ci sono molte differenze tra l'università italiana e quella americana?

«All'epoca le differenze c'erano, soprattutto perchè non si erano ancora sviluppati i sistemi di informatica che consentivano il



trasferimento delle conoscenze. Negli Usa si scopriva prima quello che in Italia sarebbe stato fatto sette, otto anni dopo. Oggi siamo alla pari».

L'attività di ricerca l'ha portata, leggo dal suo curriculum, a Praga, Gran Bretagna, Israele, Mosca, Bruxelles, Damasco, Libano. Ma è a Stoccolma che in un certo senso comincia la seconda fase della sua vita. Cosa successe?

«Ero in Svezia, nel 2000, quando mi chiamò Bassolino e mi chiese di fare l'assessore regionale all'Università e alla Ricerca».

Conosceva Bassolino?

«No, ma mesi prima ero stato invitato, insieme ad altri due colleghi, a una iniziativa dei Ds. Ci chiesero di raccontare la nostra idea di università. Tenni la mia relazione, la cosa finì lì».

E invece...

«E invece mentre ero a Stoccolma mi chiama mia moglie e mi dice che Bassolino mi cerca».

Come la convinse?

«Vivere negli Stati Uniti ti cambia il modo di pensare e di operare, capisci che quando cominci un lavoro devi avere innanzitutto una visione di lunga durata. Cosa pensi di fare di questo Paese? Cosa può diventare? Come lo puoi migliorare? Bassolino comprese il mio ragionamento, mi dette piena fiducia e soprattutto mi diede carta bianca».

E così fu?

«Quando proposi l'informatizzazione della giunta, ci fu chi provò a bloccare la riforma. Dissi a Bassolino: "O ci credi o no, se non ci credi mi dimetto". Mi rispose: "Vai avanti". Il presidente sapeva che io, ma anche Ennio Cascetta e

Marco Di Lello (che pure aveva una connotazione politica), non

eravamo legati alla poltrona. All'epoca Bassolino era politicamente molto forte e poteva garantire una certa autonomia».

Da allora la Campania è diventata regione all'avanguardia nella ricerca.

«La ricerca era già di buon livello ma era troppo settoriale.

Eliminammo i bandi tematici, introducemmo i bandi globali e creammo i centri di competenza con progetti multidisciplinari.

Affidai la guida a giovani ricercatori per garantire un maggiore impulso ed evitare che si formassero piccoli centri di potere. Il modello campano diventò una best practice per l'Europa.

Letizia Moratti, ministro dell'Università del governo Berlusconi, mi chiamò per istituire i distretti tecnologici. Bassolino acconsentì, intuì che poteva nascere un asse importante tra Campania e Lombardia».

Però nel 2005, a sorpresa, non fu riconfermato in giunta. Fu sacrificato perché De Mita volle un assessore in più per la Margherita.

«Rimasi malissimo, e mi arrabbiavo moltissimo. Mi sentii tradito da Bassolino e lo mandai a quel paese. Mi chiamò Teresa Amato, nuovo assessore all'Università, e mi chiese di collaborare. Le risposi che non volevo più saperne».

Ma non tutti i mali vengono per nuocere. Nel 2006 fu nominato ministro dell'Innovazione del governo Prodi. Si disse che fu un dispetto di Massimo D'Alema a Bassolino...

«Fassino mi avvisò che avrei avuto la delega all'Innovazione e non all'Università e mi anticipò una telefonata di Prodi. Ma Prodi non mi chiamò. Mi telefonò invece Bassolino: "Stasera giurerai da ministro". Andai al Quirinale, Prodi sbagliò



anche il mio nome. Mi chiamo De Nicolais».

Lei era dalemiano?

«No, semmai veltroniano. Avevo conosciuto Veltroni quando era sindaco di Roma. Il progetto del Pd, l'idea di unire la cultura socialista e quella cattolica per dar vita a una vera forza socialdemocratica mi affascinava».

Nel 2008 fu eletto segretario provinciale, sconfisse alle primarie Andrea Cozzolino, all'epoca potente delfino di Bassolino. Ma un anno dopo si dimise.

«Il sindaco era Rosa Russo Iervolino e alcuni assessori e esponenti della maggioranza erano finiti al centro di una brutta inchiesta giudiziaria. D'intesa con Veltroni avevo chiesto alla Iervolino l'azzeramento della giunta per imprimere il segnale di un vero rinnovamento. Ma prevalsero altri giochetti, intervenne anche Franceschini. Il cambiamento che chiedevo non ci fu e mi dimisi».

Un incontro con il sindaco e il segretario regionale del Pd Tino Iannuzzi fu anche registrato a sua insaputa. Chi fu a mettere il registratore sul tavolo?

«Credo Enzo Lipardi, che era un dirigente di Città della Scienza. Quando ce ne accorgemmo io e Iannuzzi restammo di stucco».

Oggi come vede il Pd?

«La Schlein ha spostato il partito troppo a sinistra e al di là del buon risultato alle europee continuo a pensare che al partito manchi una visione da offrire al Paese. Va bene l'opposizione alla Meloni ma serve anche una proposta».

Il sindaco Gaetano Manfredi è un suo allievo?

«Gaetano è una testa pensante. È un uomo di grande personalità che cerca sempre la mediazione e il dialogo. Dedicò tempo e passione a tutto quello che fa».

Cosa fa oggi Gino Nicolais?

«La ricerca, come sempre. Il ruolo del ricercatore non è pubblicare ma rendere competitivo il Paese. La leadership deve trasformarsi in posti di lavoro e anche in sostegno sociale. Materias, la società che ho fondato nel 2016, vuole rompere il muro tra ricerca e impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«LA CAMPANIA È ALL'AVANGUARDIA NELLA RICERCA VA INCENTIVATO IL DIALOGO CON LE IMPRESE»



«L'ESPERIENZA NEGLI STATI UNITI FU FONDAMENTALE AI GIOVANI DICO CHE IL LAVORO È DIVERTIMENTO»

Il giuramento



Luigi Nicolais al Quirinale il 17 maggio 2006 stringe la mano al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante la cerimonia del giuramento del governo presieduto da Romano Prodi. Nicolais è ministro della Pubblica amministrazione



► 19 giugno 2024



FLASH Nicolais e il presidente della Regione Bassolino a Beirut il 9 giugno 2003 con Mervat Tallawi, responsabile Onu per l'area mediorientale, e il rettore dell'università del Libano Ibrahim Kobeissi per un accordo tra l'ateneo libanese e la Federico II.





**LUNGA ESPERIENZA ALL'ESTERO
 E NEL 2012 PRESIDENTE DEL CNR**

Luigi Nicolais è nato a San'Anastasia il 9 febbraio 1942. Ingegnere chimico, è stato docente di Tecnica dei polimeri alla facoltà di Ingegneria della Federico II. Ricercatore, impegnato per lunghi anni all'estero, dal 2000 al 2005 è stato assessore regionale all'Università e alla Ricerca. Dal 2006 al 2008 è stato ministro dell'Innovazione e della Pubblica amministrazione nel governo Prodi. Nel 2012 è stato nominato presidente del Cnr. Dal 2016 presiede Materias, società di ricerca da lui fondata.



In un decreto del ministero del lavoro le linee guida per accompagnare i nuclei vulnerabili

Il welfare si affida alla comunità Tutti gli attori locali in rete per sostenere i beneficiari di Adi

DI DANIELE CIRIOLI

Il welfare sposa la logica di rete. A livello locale, infatti, non ci sarà più un unico attore pubblico responsabile dell'attuazione delle misure di sostegno di persone e famiglie vulnerabili, ma un pool (anzi una comunità o, appunto, una rete) di attori: comuni, Asl, centri per l'impiego, scuole, associazioni dei datori di lavoro (Confindustria, Confcommercio, Cna, ecc.). Banco di prova è l'assegnazione d'inclusione, dove la rete è chiamata a realizzare le misure di attivazione sociale e lavorativa a corredo del sussidio economico. Ma la nuova logica mira a cambiare radicalmente il paradigma del modello di accompagnamento delle persone e famiglie vulnerabili, in tutti i contesti dove c'è presenza di bisogni complessi. A stabilirlo è il decreto del ministro del lavoro n. 93 dell'11 giugno 2024, pubblicato ieri sul sito del ministero.

Il nuovo approccio. Il decreto approva le Linee Guida per la costruzione di reti di servizi per l'attuazione dell'Adi, più un modello di protocollo/accordo di programma. Rappresentano l'orientamento comune a livello nazionale, ma potranno trovare specificazione e declinazione a livello regionale e locale e/o di ambito territoriale.

Perché la rete. L'Adi, spiega il decreto, è una misura che si basa su una duplice forma d'intervento: erogazione di sussidio economico; programma

personalizzato di accompagnamento verso l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale. Fi-

ne: aiutare i beneficiari a un percorso di emancipazione. Le situazioni individuali e familiari su cui interviene l'Adi quasi sempre portano con sé fragilità complesse, anche quando il problema appare di natura esclusivamente sociale o determinato da «sola» assenza di lavoro. Perciò, stabilisce il decreto, è fondamentale costruire reti tra servizi e risorse del territorio: un sistema di welfare locale, capace di agire nel complesso e di attivare nel territorio, a partire dai servizi sociali e dai Cpi, collabo-

razioni con tutti gli altri servizi e risorse, sia pubblici sia del privato sociale.

Il concetto di rete. Nell'ambito delle politiche pubbliche, una rete è «un insieme di relazioni relativamente stabili, di natura non gerarchica e indipendente, che collega una varietà di attori che condividono interessi comuni in riferimento a una politica o misura e che scambiano risorse per perseguire interessi condivisi, ammettendo che la cooperazione è il modo migliore per raggiungere

gli obiettivi comuni». La rete, dunque, è costituita per raggiungere obiettivi definiti da una politica pubblica o da una specifica misura. Nell'area della protezione sociale ci sono due principali tipi di reti: reti d'indirizzo (funzione di programmazione e/o monitoraggio e valuta-



zione); reti d'intervento (funzione gestionale e di attuazione), a cui si riferiscono le linee guida. Ogni rete richiede un gestore, un nodo che assume la funzione di attivarla e farla funzionare.

La rete per l'Adi. Per quanto concerne la rete d'intervento per attuare l'Adi, il decreto suggerisce che la titolarità sia in capo al servizio sociale professionale (ovvero agli uffici di programmazione degli ambiti territoriali sociali), possibilmente gestito a livello associato di ambito territoriale. Trattandosi di misura molto complessa, infine, indica la catena di processo mettendo in evidenza i cinque momenti in cui le reti sono fondamentali per il successo della misura.

— © Riproduzione riservata — ■

I cinque passi della rete ADI	
1	Fase di informazione e di orientamento
2	Fase del coinvolgimento di altri servizi
3	Fase di costituzione delle Équipes Multidisciplinari (EEMM)
4	Fase di attivazione di servizi e interventi
5	Fase del monitoraggio degli impegni presi dai beneficiari



LA RELAZIONE Alla Camera i dati della commissione di garanzia

Tre scioperi al giorno: all'Italia va il record delle astensioni

I dati del 2023 registrano 1.129 agitazioni (la metà nei trasporti). In crescita quelli solo proclamati

Pier Francesco Borgia

■ Difficile difenderci dall'etichetta del Paese degli scioperi. Una prova? Le statistiche confermano che nel 2023 sono stati effettuati 1.129 scioperi (di cui il 40% nei trasporti pubblici). Praticamente tre al giorno, compresi Natale, Pasqua, Ferragosto e Capodanno. Siamo sicuramente lontani dagli anni duri dei conflitti sociali quando a inizio anni Settanta, e precisamente nel 1971, si sono registrati più di 5.500 scioperi di cui ben 3.605 nel settore industriale. Si tratta, però, di un dato in crescita, almeno rispetto all'anno precedente. Non tanto per gli scioperi concretamente effettuati (soltanto uno in più rispetto al 2022) quanto per quelli proclamati: 31 in più.

I dati sono stati esposti ieri durante l'annuale relazione alla Camera dei deputati della Commissione di garanzia sugli scioperi. «L'andamento della conflittualità richiede di essere osservato senza trarre conclusioni affrettate - avverte Paola Bellocchi, presidente di questo organismo indipendente -. Il dato quantitativo esposto rappresenta la mera somma aritmetica di tutte le astensioni (generali, nazionali, locali, settoriali,

delle prestazioni straordinarie e accessorie, etc.), attuate da varie sigle sindacali, a volte separatamente per la

stessa giornata, incluse le forme di protesta dei lavoratori autonomi.

La portata dei dati viene formalmente amplificata dall'essere riferiti a proclamazioni separate, ma non coincide (per eccesso, anche notevole) con le effettive giornate interessate da azioni di sciopero».

Più utile, semmai, è sottolineare - come fa la stessa Bellocchi nella sua relazione - l'efficacia deterrenza delle sanzioni poste dalla legge 146, la norma che regola l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali a difesa dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. Nel 2023 sono state effettuate 254 indicazioni preventive di possibile illegittimità dell'astensione dal lavoro

su un totale di 1648 proclamazioni, quindi pari al 15%, ed esse hanno avuto un tasso di osservanza pari al 96%. La violazione segnalata più frequentemente ha riguardato la regola della rarefazione oggettiva, «la cui gestione pratica è molto com-

plessa anche per le stesse organizzazioni proclamanti». Su 1.129 scioperi effet-

tuati nel periodo in esame, 920 hanno una dimensione locale, ben oltre l'80%. «Si

tratta di rivendicazioni originarie dalla gestione quotidiana dei rapporti di lavoro - prosegue la presidente della Commissione - (cronica carenza di personale, distribuzione dei carichi di lavoro, turni, lavoro straordinario, riconoscimento di indennità), che moltiplicano le occasioni di conflitto».

C'è una sola ragione di sciopero per la legge ha dato, «giustamente» come ricorda la Bellocchi, una corsia preferenziale agli scioperi originati da proteste per rivendicare la sicurezza sui luoghi di lavoro (l'articolo 2 spiega infatti che in questo caso non è previsto l'obbligo di preavviso e di indicazione della durata, ma solo la garanzia dei servizi minimi sui quali gli utenti possono in ogni caso contare). E il pensiero va a un'altra tragica statistica. Le denunce di infortunio mortale sul lavoro nel 2023 (fonte Inail) sono state infatti 1.041 (dieci anni prima nel 2013 erano state 1.175).



SCIOPERITE
Nei trasporti pubblici
è stato registrato
il quaranta per cento
degli scioperi nel nostro Paese
nel corso dell'anno passato



Stop ai «diplomifici»

Revocato a 47 scuole lo status di «paritarie»

Il ministero dell'Istruzione e del merito ha avviato, tramite le direzioni scolastiche regionali, le procedure per la revoca della parità a 47 scuole paritarie su 70 totali ispezionate. «Oggi annunciamo la conclusione del piano straordinario di vigilanza contro il fenomeno dei "diplomifici". Nessuna tolleranza verso chi non rispetta la legge. Ribadiamo il nostro impegno costante per garantire standard di qualità a tutti gli studenti», ha affermato il ministro Giuseppe Valditara. Questi istituti permettono di recuperare due o più anni in uno e di prendere il diploma di scuola superiore, senza obbligo di frequenza o con corsi online di poche ore, dietro il pagamento di una cifra che va dai 4 agli 8mila euro.



Le ispezioni sono partite a novembre del 2023



«Un'alleanza per l'educazione finanziaria»

Lucchini (Feduf): coinvolgere scuole e istituzioni. Patuelli (Abi): per noi è una priorità

di **Sara Tirrito**

Il filo che lega le persone alla piena consapevolezza del valore del denaro si chiama libertà di scelta e produce uguaglianza. Per rafforzarlo nasce l'Alleanza per l'educazione finanziaria, presentata ieri in occasione del decimo anniversario della creazione della Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio (Feduf) costituita dall'Abi nel 2014. «Senza educazione finanziaria non si è liberi di scegliere, è il requisito fondamentale per poter esercitare i propri diritti», spiega il presidente di Feduf, Stefano Lucchini, nel presentare i presupposti dell'iniziativa. L'alleanza raccoglie già tutti gli aderenti

alla fondazione — cioè Abi e le banche italiane, Acri e le Fondazioni di origine bancaria, il mondo del credito cooperativo con Bcc Banca Iccrea e la Fondazione Tertio Millennio, Cassa depositi e prestiti, Mediocredito centrale e l'Istituto per il credito sportivo — ma aspira a coinvolgere anche il mondo extra bancario. Il primo passo in questa dire-

zione sarà portare l'istruzione economica e finanziaria nelle scuole insieme all'educazione civica. L'urgenza è certificata dall'indagine Ipsos «Etica e denaro» mostrata in concomitanza del lancio, per cui solo 1 italiano su 4 considera Economia e Finanza ambiti di formazione prioritari ma per l'80% degli intervistati l'educazione finanziaria garantisce libertà di scelta individuale. L'impatto dell'alleanza è anche sulla capacità di rispar-

miare, con il 61% di chi è riuscito a farlo che si reputa esperto in materia, contro il 41% degli altri profili con minore capacità di accantonare risorse. Proprio il risparmio, tutelato dalla Costituzione italiana, è uno degli obiettivi da raggiungere attraverso l'in-

tesa. «Durante la discussione all'assemblea Costituente sull'articolo 47 dedicato al risparmio, Luigi Einaudi (all'epoca governatore di Banca d'Italia) ricordò come 100 lire nel 1913 avessero perso il 97% del potere d'acquisto nel 1947, dopo due guerre mondiali — racconta il presidente di Abi Antonio Patuelli — e tutti coloro che non avevano questa consapevolezza avevano bisogno di ribadire a se stessi e ai giovani che i quattrini non si trovano come nel libro di Pinocchio». Per Ipsos, il 50% degli intervistati collega l'idea di denaro alle parole «impegno, responsabilità e successo», e tra le associazioni negative emerge al primo posto il termine «iniquità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

per cento
 gli intervistati
 per cui senza
 educazione
 economica
 e finanziaria
 non c'è libertà
 di scelta



► 19 giugno 2024



Presidenti
Da sinistra,
Antonio Patuelli
(Abi)
e Stefano
Lucchini (Feduf)



Negli appalti importi delle ammende su del 20%

Nota dell'Ispettorato

La maggiorazione vale anche per distacco e somministrazione illeciti
Antonella Iacopini

Ammonta a 72 euro l'importo dell'ammenda per ogni lavoratore e per ogni giorno in caso di appalto, distacco e somministrazione illeciti. Lo ha precisato l'Ispettorato nazionale del lavoro nella nota 1091/2024 del 18 giugno contenente le prime indicazioni relative alle novità introdotte dal decreto legge 19/2024.

Dal 2 marzo 2024, nelle ipotesi di appalto e distacco privi dei requisiti di legittimità, utilizzatore e somministratore sono puniti entrambi con l'arresto fino a un mese o l'ammenda di 60 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di occupazione. Tuttavia, i 60 euro indicati dalla norma divengono 72 euro, trovando applicazione l'aumento del 20% previsto dall'articolo 1, comma 445, lettera d) della legge 145/2018. Infatti, tale disposizione è stata modificata solo in parte dal Dl 19/2024, con l'aumento dal 20% al 30% degli importi della massima sanzione per lavoro nero, con ciò confermando, secondo l'Ispettorato, l'operatività dell'aumento del 20% già previsto per le fattispecie previste dall'articolo 18 del Dlgs 276/2003. Di conseguenza, in tema di somministrazione non autorizzata (articolo 18, comma 1) e appalto e distacco illeciti (articolo 18, comma 5-bis), l'ammenda sarà pari a 72 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di lavoro.

Esemplificando, in presenza di un appalto illecito in cui sono coinvolti 3 lavoratori, impiegati ciascuno per 10 giornate, la sanzione è determinata in misura pari a 2.160 euro, così calcolata: $60 \times 3 \times 10 = 1.800$ euro, importo poi aumentato del 20 per cento. Peraltro, tale maggiorazione deve essere applicata anche ai nuovi importi di altre ammende previste dal decreto legge 19/2024, rispetto alla quantificazione dei quali l'Ispettorato ha allegato alla nota una tabella con la determinazione delle somme.

Riscontrata l'assenza dei requisiti dell'appalto genuino, trattandosi di violazione di carattere penale punita con la pena alternativa dell'arresto o dell'ammenda, ovvero con la sola ammenda, come previsto dall'articolo 15 del Dlgs 124/2004, il personale ispettivo impartirà la prescrizione obbligatoria per estinguere in via amministrativa il reato, invitando il datore di lavoro a sanare l'irregolarità accertata. La sanzione da pagare per l'estinzione del reato, per le ipotesi di ottemperanza con regolarizzazione postuma da parte del datore di lavoro, sarà pari a un quarto del massimo dell'ammenda stabilita, per giornata e per lavoratore (quindi 18 euro invece di 72).

In ogni caso, il legislatore al nuovo comma 5-quinquies dell'articolo 18 ha stabilito che la sanzione non potrà essere inferiore a 5.000 né superiore a 50.000 euro. Pertanto, ove, in ragione del numero di giornate di illecita occupazione, l'importo da irrogare in concreto risulti inferiore a 5.000 euro,

andrà applicata tale soglia, la quale, a seguito di eventuale ottemperanza alla prescrizione impartita, dovrà essere ridotta a un quarto e così risulterà di 1.250 euro.

Per quanto riguarda il regime intertemporale della nuova disciplina sanzionatoria, si devono attendere ulteriori indicazioni dell'Ispettorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le considerazioni espone non impegnano l'amministrazione di appartenenza



Patti di non concorrenza, diverse strade nella tutela dei diritti soggettivi

Rapporto di lavoro

Secondo la Federal trade commission Usa limitano le opportunità di carriera

Angelo Zambelli

È del 23 aprile 2024 la decisione adottata dalla Federal trade commission degli Stati Uniti d'America con cui sono stati vietati, su tutto il territorio federale, i patti di non concorrenza stipulati tra datori di lavoro e lavoratori. Secondo l'agenzia governativa statunitense, l'esigenza di salvaguardare la posizione di mercato della singola impresa riduce la mobilità lavorativa e le opportunità di carriera dei lavoratori, restringendone, inevitabilmente, la libertà di iniziativa economica.

Dunque, tra i diritti soggettivi, tra loro confliggenti, coinvolti dalle clausole di non concorrenza, la Federal trade commission assegna assoluta preminenza all'interesse del prestatore di lavoro di svolgere, dopo la cessazione del rapporto, un'attività che, seppur concorrenziale, sia coerente con il proprio bagaglio professionale, così sacrificando la protezione del patrimonio aziendale del precedente datore di lavoro.

Tale approccio si allontana significativamente da quello adottato nel nostro ordinamento che, al contrario, nell'ambito della disciplina contenuta nell'articolo 2125 del Codice civile - rimasta immodificata dal 1942 a oggi - cerca di bilanciare i contrapposti interessi datoriali e del lavoratore. La nostra disciplina, infatti, da un lato fornisce

all'impresa uno strumento «con il quale si limita lo svolgimento dell'attività del prestatore di lavoro, per il tempo successivo alla cessazione del contratto», idoneo a proteggerne l'organizzazione, i metodi, i processi di lavoro e la clientela. Si tratta di componenti del know-how aziendale conosciute dal prestatore di lavoro e, da questi, potenzialmente spendibili una volta sciolto dal vincolo contrattuale con il precedente datore.

Dall'altro lato, l'articolo 2125, subordinando la validità di tale tipologia di patto a stringenti requisiti di forma e di contenuto - in termini di previsione di un corrispettivo adeguato per l'astensione dall'attività concorrenziale, di determinati limiti di oggetto, di durata e di territorio - si erge, allo stesso tempo, come norma protettiva verso il lavoratore subordinato, imponendo, di volta in volta, una valutazione rigorosa della legittimità dell'accordo concluso dalle parti.

In altri termini, dunque, la salvaguardia della posizione di mercato dell'impresa che il patto di non concorrenza mira a realizzare si confronta, nell'ambito dell'articolo 2125 del Codice civile, con il contrapposto interesse del prestatore di lavoro a poter svolgere un'attività non soltanto idonea a procurargli una retribuzione sufficiente e adeguata, ma anche in linea con il proprio bagaglio professionale, senza, però, che nessuno dei due interessi, almeno in astratto, soccomba o, al



contrario, venga considerato talmente preminente da dover imporre il sacrificio dell'altro.

Questa ricerca del delicato equilibrio tra la protezione del patrimonio aziendale e il diritto al lavoro del singolo contrasta nettamente con la decisione della Federal trade commission che, rimuovendo totalmente le clausole di non concorrenza e mettendo, piuttosto, al centro esclusivamente la possibilità di reinvestimento della professionalità del lavoratore, segna una svolta epocale nell'ambito del mercato del lavoro. Ci si chiede, a questo punto, quale tra i due modelli risulterà vincente nel lungo termine: se l'audace mossa statunitense di svincolare il potenziale dei lavoratori dopo la cessazione del rapporto di lavoro, stimolando, in questo modo, innovazione e dinamismo oppure l'approccio italiano (ed europeo) teso ad assicurare protezione a tutte le parti coinvolte, ricercando un equilibrato bilanciamento. Vedremo se i riflessi economici di tale scelta politico-normativa potranno indurre anche l'altra sponda dall'Atlantico a interrogarsi su modi diversi e alternativi per proteggere il cosiddetto patrimonio immateriale aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Privacy e lavoro

Nelle email vanno eliminati i dati automatici dei server — p.44

Nelle email vanno eliminati i dati automatici dei server

Lavoro e privacy

Possono essere conservate le informazioni legate al singolo messaggio
Spetta alle aziende verificare che i programmi rispettino le regole

Giulio Coraggio
Giampiero Falasca

Le nuove linee guida sulla conservazione dei metadati delle email aziendali, approvate dal Garante privacy il 6 giugno (si veda il «Sole 24 Ore» di sabato 15 giugno), contengono delle precisazioni molto importanti per le aziende.

In particolare, le nuove linee guida offrono una definizione molto più precisa, rispetto alle precedenti del 6 febbraio che avevano suscitato tanti allarmi nelle imprese, di cosa si debba intendere per metadati.

Mentre il precedente provvedimento dedicava a questo aspetto poche parole, limitandosi a includere nella nozione alcune informazioni (data, ora, destinatario, oggetto) collegate alle email aziendali, nel nuovo provvedimento si fissa un perimetro più chiaro (e ristretto).

Secondo la nuova disciplina, vanno considerati come metadati le «informazioni registrate nei log generati dai sistemi server di gestione e smistamento della posta elettronica (mail transport agent) e dalle postazioni client (mail user agent)».

In questo modo, il Garante include nella nozione di metadati solo le informazioni tecniche che vengono inserite in modo automatico nei registri (log) indipendentemente dalla volontà dell'utente, e la loro conservazione – secondo il Garante – non può superare i 21 giorni. Queste informazioni consentono al datore di lavoro la consultazione della corrispondenza in entrata accedendo alle caselle di posta elettronica e possono comprendere gli indirizzi email di mittente e destinatario, gli indirizzi IP dei server o client coinvolti, gli orari di invio, ritrasmissione o ricezione, le dimensioni del messaggio, la presenza e dimensione di eventuali allegati e, a volte, l'oggetto del messaggio.

Se le aziende intendono superare il termine di 21 giorni, è necessario l'adempimento degli obblighi previsti dalla normativa privacy (per esempio informativa privacy, data protection impact assessment-Dpia e legittimate interest assessment-Lia), oltre alla stipula di un accordo sindacale oppure l'ottenimento di un'autorizzazione amministrativa, secondo quanto previsto dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori e ciò può avvenire solo in presenza di «particolari condizioni».

Però questi metadati – e qui c'è l'elemento di novità delle linee guida – sono distinti dalle informazioni che formano il cosiddetto envelope, ovvero l'insieme delle intestazioni tecniche strutturate che documentano l'instradamento del messaggio, la sua



provenienza e altri parametri.

Queste ultime informazioni, pur coincidendo con i metadati registrati automaticamente nei log dei servizi di posta, «sono inscindibili dal messaggio di cui fanno parte integrante e che rimane sotto l'esclusivo controllo dell'utente» e, come tali, non sono soggette al limite di 21 giorni.

Una lettura che cerca di tenere insieme esigenze contrapposte: da un lato, la necessità di limitare il tempo di conservazioni di informazioni che possono generare un controllo a distanza e, dall'altro lato, l'esigenza di legittimare l'involontaria detenzione di informazioni che transitano sui server come parte integrante delle e-mail e rimangono sotto il controllo esclusivo dell'utente.

Bisognerà valutare se, in caso di contenziosi, in concreto i Tribunali considereranno sufficienti a livello probatorio le informazioni che rimangono nell'inbox dei dipendenti che, in mancanza dei log generati dal Mta, potrebbero non essere autentiche e quindi rischiano di essere contestate. Se così non fosse, il nuovo provvedimento del Garante non risolverebbe il problema che rimarrebbe quello che ha suscitato tante lamentele negli ultimi mesi.

Il provvedimento evidenzia, infine, che i software che le aziende usano per gestire le email spesso hanno impostazioni predefinite che potrebbero non essere in linea con la normativa italiana.

Il Garante ricorda alle aziende che è loro responsabilità verificare queste impostazioni e, se necessario, chiedere ai fornitori di modificarle. Le aziende dovranno, quindi, eseguire una dettagliata analisi per comprendere la tipologia di metadati che raccolgono e il tempo di cui necessitano per conservarli. Solo dopo aver fatto questa analisi, potranno valutare quali adempimenti privacy e giuslavoristici sono necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inno, i ricordi e Venditti diventa «il protettore» di tutti i maturandi

L'artista: quel brano fu una visione

Il personaggio

di **Sandra Cesarale**

ROMA L'ironia non manca a Antonello Venditti che si è fatto ritrarre con l'indice puntato e lo sguardo severo — come lo Zio Sam del celebre manifesto «I want You for U.S. Army» — con sotto la scritta «Il protettore dei maturandi». Il santino («per augurare un in bocca al lupo») questa mattina viene consegnato in otto licei romani e milanesi.

Del resto la sua *Notte prima degli esami* è l'inno degli studenti italiani che stanno per diplomarsi. E proprio ieri sera, dalle Terme di Caracalla è partito il tour che celebra i quarant'anni della canzone e di *Cuore* («L'album del mio ritorno a Roma, dopo due anni di Brianza, di angoscia, di voglia di farla finita. Questa città mi ha cullato, è stata la mia droga, e mi ha aiutato a non drogarmi»). Biglietti esauriti per le tre date romane (si replica stasera e venerdì), a luglio il tour girerà l'Italia. «La maturità — prosegue Venditti che il 13 novembre riceverà in

Campidoglio la Lupa Capitolina — per molti è un incubo. Quando l'ho fatta io, nel '66, o forse nel '67, era l'ultimo anno in cui si portavano tutte le materie. E per parecchio tempo ho sognato di non essere stato interrogato in chimica. «Se mi sgamano devo rifare tutto daccapo». Invece presi la media del sette».

Della sua notte prima degli esami non ricorda tutto. O meglio, ne ricorda una sola. «Sì perché ce ne sono due: quella degli scritti e quella degli orali. Della prima non ho nessuna memoria». Della seconda, invece... «Era quella degli orali di matematica, che per me è stata sempre più semplice della fisica. La passai con il mio amico Oliviero Bartoletti, andammo in moto fino a Firenze, un giro veloce. Però siamo arrivati in tempo per l'apertura del liceo Giulio Cesare, dove studiavo».

Anche da quei ricordi è nato il brano cult. «È un sogno, è visionario. Ancora oggi ho la sensazione che Oliviero fosse a un passo da me durante l'interrogazione. La gioventù quando la vivi ti sembra un inferno, quando la ricordi è un paradiso». Aggiunge: «Canto *Notte prima degli esami* per chi arriverà e anche per

quei «quattro ragazzi con la chitarra e il pianoforte sulla spalla». Ma senza nostalgia perché «sono fortunato, la mia storia la porto con me. Le mie canzoni sono senza tempo. Io sono l'inno della Roma e ho scritto brani che rimarranno per sempre. Tra qualche anno, anzi, si ricorderanno soltanto di quelle, ormai di un "anonimo romano"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'artista Antonello Venditti, 75 anni



Pa advice, la settimana corta ha aumentato la produttività del lavoro

La sperimentazione. In due anni la boutique della consulenza ha aumentato il fatturato del 70% e quasi raddoppiato i lavoratori. Attirati più talenti al Sud

Cristina Casadei

«**D**a quando abbiamo introdotto la settimana corta a parità di stipendio abbiamo notato una maggiore partecipazione delle persone alla vita aziendale. E di conseguenza un aumento dei risultati». Il fondatore e amministratore di Pa advice, boutique della consulenza per la pubblica amministrazione, Massimo Colucciello, parla dall'osservatorio di chi guida una società dove l'età media è giovane, 33 anni, e c'è una equa presenza di uomini e donne, non scontata in un ambito dove c'è una forte specializzazione e prevalenza di profili ingegneristici e informatici. «Chi dice che oggi i giovani non hanno voglia di lavorare non riesce a capire che il mondo sta cambiando, che lo schema delle priorità è cambiato - dice l'imprenditore -. Insomma rischia di rimanere ancorato ad un passato che sta svanendo».

Per non inciampare in un approccio all'organizzazione del lavoro superata, Colucciello, alla fine del 2021, ha deciso di avviare la speri-

mentazione del venerdì corto. In pratica alla Pa advice l'orario lavorativo è stato ridotto per tutti da 40 a 36 ore settimanali a parità di stipendio, con un'organizzazione che prevede che il venerdì si lavori mez-

za giornata e il giovedì pomeriggio si dedichino 4 ore alla formazione. Pa advice è specializzata nel monitoraggio degli investimenti della Pa e nella sanità digitale ed ha sedi a Napoli, Potenza e Campobasso. La sua collocazione geografica ne ha fatto la prima società a sperimentare riduzione oraria e venerdì corto al Sud. È stata la scelta giusta? Se guardiamo i numeri, sembrerebbe di sì. Dopo due anni il bilancio della sperimentazione appare infatti positivo, tant'è che oggi Pa advice può comunicare un aumento di fatturato (passato da 4 a 6,8 milioni di euro) e di lavoratori (da 60 a 100), con la produttività oraria cresciuta del 20%. «E le prospettive sono di ulteriore crescita», sostiene Colucciello.

Oltre all'orario ridotto, Pa advice dà la possibilità di accedere a un ampio pacchetto di flessibilità che include anche lo smart working, introdotto nel 2017. Non vi è un obbligo di presenza in sede, ma è stato

definito «un sistema che abbiamo chiamato Prestanza, unione di presenza e distanza», spiega Colucciello. I team scelgono di incontrarsi fisicamente in sede in base alle attività da svolgere: questo consente di evitare la sindrome da isolamento e di mantenere uno spirito di squadra. Pur trattandosi di una società piuttosto piccola, le sedi sono state pensate anche con spazi dedicati al-



la socializzazione e al lavoro di gruppo. «È stato un investimento impegnativo, ma che ha funzionato, perché il benessere delle persone aiuta a migliorare le performance - afferma l'imprenditore -. Noi costruiamo il nostro vantaggio competitivo sulla crescita delle persone, sull'attrazione dei talenti, per questo cerchiamo di creare un ambiente lavorativo gradevole, intellettualmente appagante e professionalmente equo e sfidante».

La settimana corta e la riduzione oraria sono temi molto dibattuti, che però, secondo l'imprenditore devono rimanere nell'ambito in cui sono sorti, ossia quello organizzativo, lontano dalla proposta di legge che c'è in parlamento: «Il fatto che si discuta una proposta di legge sulla settimana

corta obbligatoria - dice Colucciello - è il segnale che il tema è ormai diventato di assoluta attualità e di quanto questo sia una priorità anche per la politica. Noi abbiamo ridotto l'orario lavorativo, a parità di stipendio, a fine 2021 e oggi ne stiamo raccogliendo i frutti, ma questo sistema funziona solo grazie ad una attenta programmazione delle attività e dell'organizzazione del lavoro. Ho quindi il dubbio che introducendo per legge un vincolo obbligatorio si possa ottenere un buon risultato. La settimana corta - afferma Colucciello - è il frutto di un diverso approccio complessivo al rapporto vita-lavoro, al capitale umano, alla vita delle persone. Agire per decreto su un solo aspetto rischia di rimanere parziale. Anzi, di essere controproducente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel piano della società
la riduzione oraria
da 40 a 36 ore,
a parità di stipendio,
è abbinata al lavoro agile**



Momenti di condivisione.

Alla Pa advice i team alternano lavoro da casa e in sede dove possono usufruire di molti spazi comuni





Meccanici, negoziato in salita su aumenti e orario di attività

Il rinnovo del contratto

Giorgio Pogliotti

La trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici con decorrenza 1° luglio 2024-2027 parte in salita. Nel secondo incontro che si è svolto ieri in Confindustria si è parlato della parte economica, con la richiesta dei sindacati di ottenere un incremento medio di 280 euro, e della proposta di Fiom, Fim e Uilm di ridurre l'orario di lavoro a parità di salario.

Come era immaginabile è arrivata la risposta negativa di Federmeccanica e Assital che considerano queste richieste insostenibili. Il dg di Federmeccanica, Stefano Franchi, in particolare, ha fatto notare che per effetto del meccanismo di adeguamento dei minimi tabellari ex post all'inflazione, secondo l'indicatore Ipc (Indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto degli energetici importati) calcolato al 6,9% dall'Istat, a giugno i metalmeccanici avranno mediamente un adeguamento dei minimi di garanzia pari a 137,52 euro (al livello C3). Già a giugno dello scorso anno, in base allo stesso meccanismo, sono stati riconosciuti mediamente 123,40 euro (sempre al livello C3). Dunque in soli due anni sono stati riconosciuti nella metalmeccanica adeguamenti pari a 260 euro (al livello C3), e considerando l'intero periodo di vigenza dell'attuale contratto nazionale (da giugno 2021) l'adeguamento complessivo è stato pari a 310 euro (sempre al livello C3). «Sono numeri che parlano da soli ed evidenziano come il Ccnl abbia dato le risposte tempestive e sostanziose, determinando un salario

di garanzia di assoluto livello», ha sottolineato Federmeccanica. Ancora a giugno vengono riconosciuti 200 euro di flexible benefit in aggiunta a quelli di pari importo erogati a partire dal 2021 per un totale di 800 euro netti, considerando l'abbattimento del cuneo fiscale. I sindacati hanno chiesto di aumentare a 250 euro i flexible benefit incassando il "no" di Federmeccanica che ha richiamato «tutti a confrontarsi con il Ccnl che deve essere collegato alla realtà di una categoria molto eterogenea caratterizzata da una diffusa ridotta profittabilità».

Per il leader della Fiom-Cgil, Michele De Palma «la distanza siderale resta, dobbiamo guardare avanti e investire sui lavoratori». Secondo

uno studio della Fiom-Cgil, su un campione di aziende metalmeccaniche di circa 1,5 milioni di addetti, nel 2019 gli utili sono stati 15,1 miliardi di euro, mentre nel 2022 sono stati realizzati 26,2 miliardi di utili netti. A fronte di questo per la Fiom la spesa per il personale è diminuita da 66,2 miliardi di euro nel 2019 a 58,9 miliardi nel 2022. Il segretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, ha posto l'accento sulla «tassazione, sia a livello centrale, che locale con le aliquote marginali: erodono di quasi il 60% gli aumenti contrattuali. Insieme al fiscal drag queste erodono la tenuta del potere d'acquisto dei salari. Serve uno sforzo congiunto che punti a far detassare gli aumenti contrattuali». La riduzione dell'orario settimanale a 35 ore a parità di salario è la priorità indicata dal numero uno della Uil, Rocco Palombella: l'orario di lavoro è «fondamentale per rilanciare le industrie manifatturiere, attrarre le nuove generazioni, bilanciare vita e lavoro, risolvere le crisi indu-



► 19 giugno 2024

striali e affrontare le transizioni ecologiche e digitali in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tute blu.

La trattativa tra Federmeccanica, Assistal e Fiom, Fim e Uilm riguarda oltre 1,5 milioni di lavoratori



MASSIMARIO

A cura di

Matteo Prioschi

FERIE NON FRUITE

Va comunicato che si perde l'indennità

«Cessato il rapporto di lavoro e fornita dal lavoratore la prova del mancato godimento delle ferie, sarà onere del datore di lavoro, al fine di opporsi all'obbligo di pagamento della indennità sostitutiva rivendicata, dimostrare di avere messo il dipendente nelle condizioni di esercitare in modo effettivo il diritto alle ferie annuali retribuite nel corso del rapporto, informandolo in modo adeguato della perdita, altrimenti, del diritto sia alle ferie sia alla indennità sostitutiva».

**Corte di cassazione,
ordinanza 16603/2024
depositata il 14 giugno**



NELL'AREA DI RISCHIO

Comportamento da prevedere

In tema di sicurezza sul lavoro, sussiste il concetto di “area di rischio” che il datore di lavoro è chiamato a valutare in via preventiva...non può esservi alcun esonero di responsabilità all'interno dell'area di rischio, nella quale si colloca l'obbligo datoriale di assicurare condizioni di sicurezza appropriate anche in rapporto a possibili comportamenti trascurati del lavoratore».

**Corte di cassazione,
sentenza 23049/2024,
depositata il 10 giugno**

**WELFARE A QUATTRO ZAMPE****IL PROGETTO PETS AT WORK ALLIANCE**

Uffici aperti agli animali, Purina allarga l'alleanza

Mentre diventa sempre più rigido l'inverno demografico italiano (alcuni parlano addirittura di glaciazione), prosegue la crescita, nel nostro Paese e non solo, della popolazione di pet. Secondo l'edizione 2024 del Rapporto Assalco-Zoomark, nel 2023 in Italia c'erano 65 milioni di animali d'affezione e per la precisione: 29,9 milioni di pesci, 12,9 di uccelli, 10,2 milioni di gatti, 8,8 di cani e 3,2 milioni di piccoli mammiferi e rettili. I pet che hanno bisogno di più cure, tempo e investimento economico sono i gatti e i cani, che rispetto ai piccoli felini hanno l'esigenza di uscire spesso e, se possibile, con i compagni a due zampe. Da questa esigenza e dai numerosi studi che certificano i benefici che noi umani traiamo dalla compagnia dei pet, da oltre dieci anni Purina aderisce alla Giornata mondiale del cane in ufficio (si veda l'articolo qui sotto) e nel 2017 ha fatto un ulteriore passo, lanciando la Pets at Work Alliance, per aiutare le aziende che credono nella possibilità di inserire la compagnia dei cani in ufficio nel proprio programma di welfare aziendale. Purina mette a disposizione le sue conoscenze e la sua esperienza, fornendo alle imprese interessate il toolkit per rendere gli uffici pet-friendly e fornire un supporto mirato più specifico per le singole realtà interessate. Sono sempre più numerose le aziende che hanno deciso di aderire alla Pets At Work Alliance (oltre dieci in Italia e più di 200 a livello europeo), implementando la policy e il "credo" del più ampio programma di Purina Pets At Work. Tra le aziende italiane dell'alleanza, c'è l'Ente Italiano di Normazione (Uni), un caso interessante perché nella sede non c'è una vera e propria area dedicata ai cani e la regola è una sola: tutti possono portare il cane in ufficio ma devono aver verificato che tutti i colleghi siano d'accordo.

A proposito di welfare aziendale, da segnalare il caso di Lavazza (si veda anche Il Sole 24 Ore del 14 giugno): il nuovo contratto integrativo che riguarderà i quasi 400 lavoratori dello stabilimento di Gattinara (Vercelli), appena approvato con il 97% delle preferenze dei lavoratori, riconosce quattro ore annue per necessità di cura e assistenza veterinaria per i propri pet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione, l'istituto Marconi di Dalmine è tra i migliori al mondo

Formazione

Il riconoscimento arriva da T4 Education per la didattica d'avanguardia

Claudio Tucci

L'istituto tecnico Guglielmo Marconi di Dalmine (Bg) è tra le dieci migliori scuole del mondo per l'innovazione. Il riconoscimento è arrivato da una delle principali organizzazioni di Education: T4. Una rosa di 10 nomi (nella lista ci sono istituti provenienti da Spagna, Brasile, Regno Unito, Stati Uniti, solo per fare degli esempi) da cui poi scegliere il "vincitore", da premiare a Dubai a settembre (si vota su <https://vote.worldbestschool.org/>).

Nella lettera indirizzata al preside del Marconi, Maurizio Adamo Chiappa, che ha lavorato a stretto contatto con la professoressa Selenia Scinaldi, il Ceo di T4 Education, Vikas Pota, ha evidenziato come la scuola bergamasca sia stata scelta «tra migliaia di domande provenienti da scuole di 100 Paesi in tutto il mondo» per i risultati ottenuti, grazie anche alla sua leadership, «per migliorare l'istruzione e la vita degli studenti». D'accordo il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, che ha ringraziato docenti e ragazzi dell'istituto che «studiano e lavorano per migliorare comunità e territorio».

Il Marconi è stato selezionato per l'hackaton svolto lo scorso anno: 1.250 studenti in progettazione da ottobre a giugno; 60 docenti formati

sulla metodologia del design thinking, collaborazioni con 5 Its Academy, 250 progetti realizzati durante l'anno, 15 aziende coinvolte. Ogni studente dell'istituto ha sviluppato un progetto insieme ad altri quattro compagni provenienti da anni e specializzazioni diversi.

Da dieci anni il Marconi si occupa di formare competenze di imprenditoria, alcune idee vengono poi supportate con percorsi specifici che aiutano gli alunni a comprendere meglio, ad esempio, il tema dei brevetti o del business plan. Le idee che hanno una sostenibilità economica partecipano al distretto di Ja Italia (lo scorso anno il Marconi ha ottenuto

il premio TES "The Entrepreneurial School Award" classificandosi tra le migliori scuole in Europa ad infondere i principi di imprenditorialità).

«Al Marconi di Dalmine l'innovazione è di casa perché le imprese sono di casa, supportando insegnanti e dirigenti nell'offrire una didattica avanzata agli studenti, didattica innovativa che, prendendo il meglio del territorio, li sta portando ai vertici del mondo - ha chiosato Riccardo Di Stefano, delegato all'Education e all'Open Innovation, presidente dei Giovani Imprenditori Confindustria -. Siamo particolarmente orgogliosi di questa scuola anche perché è una scuola di imprenditorialità, un modello che intendiamo supportare e diffondere».

Di Stefano (Confindustria): al Marconi l'innovazione è di casa perché le imprese sono di casa



OPERAZIONE GDF-MIUR “Diplomifici”, stop a 47 istituti paritari

 **ISTITUTI** alberghieri senza derrate alimentari né cucine, docenti senza titoli, oltre il 90% di studenti residenti in territori diversi e lontani dalla scuola alla quale sono iscritti. Questo e molto altro hanno accertato il ministero dell'Istruzione e la Guardia di Finanza alla conclusione del piano straordinario di vigilanza contro i diplomifici. I controlli hanno riguardato 70 scuole paritarie superiori in Campania, Lazio e Sicilia. Per 47 di queste le direzioni scolastiche regionali hanno già avviato le procedure per la revoca della parità. Le scuole oggetto di ispezione sono state individuate fra quelle nelle quali si è maggiormente evidenziato un abnorme incremento degli studenti iscritti alle classi terminali rispetto alle classi iniziali.



IL CASO

“Stop ai diplomifici” La scure del ministero su 47 scuole paritarie

Ispettori mandati
a vigilare sugli esami
per evitare titoli di
studio ottenuti pagando

di **Giada Lo Porto**

PALERMO – La soluzione più veloce la proponeva un istituto di Palermo: «Quattro anni di scuola in soli due mesi, basta che paghi 5.600 euro». Una scuola di Napoli forniva il pacchetto completo: 2.500 euro per il recupero di 4 anni in 5 mesi e altri 2.500 euro per il quinto anno. E un'altra con sede a Salerno assicurava il recupero di cinque anni in uno «senza obbligo di frequenza, direttamente da casa». Gli ispettori del ministero operano da mesi per scovare le scuole paritarie dove si ottengono diplomi con facilità. Negli uffici li hanno soprannominati 007. Il verdetto sui “diplomifici” giunge alla vigilia della maturità. È il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, ad annunciare l'avvio della revoca dello status di paritarie per 47 scuole su 70 ispezionate fra Campania, Lazio e Sicilia: il 67%. Bocche cucite sui nomi: «Questione di privacy», precisano dal ministero. Gli effetti si vedono: da oggi sono previste ispezioni a

tappeto in tutti gli istituti della Sicilia. Gli ispettori dell'Ufficio scolastico regionale vigileranno sul corretto svolgimento degli esami.

I gestori delle paritarie sanno delle ispezioni – che non terminano con le 47 già segnalate – e corrono ai ripari con promozioni lampo: «Chi si iscrive oggi può ottenere dal 5 al 10% di sconto», promettono da un istituto di Agrigento. Provano ad acciuffare il tempo. «Ma bisogna fare presto», avvertono da una scuola di Caserta. «Poi non si potrà più fare». Il riferimento è al disegno di legge che contiene misure di contrasto al fenomeno dei “diplomifici” approvato dal Consiglio dei ministri: prevede il recupero massimo di due anni in uno e la presenza di un commissario esterno per l'esame di idoneità. Ma deve ancora passare da Camera e Senato. Finché le misure annunciate non diverranno legge le altre modalità sono di fatto tollerate.

Fra le irregolarità riscontrate vi è la creazione di classi quinte ad hoc solo per affrontare la maturità. In sostanza risultano centinaia di stu-



denti iscritti al quinto anno e appena poche decine nelle classi precedenti. Da dove provengono se in terza o quarta non c'erano? In Sicilia e Campania centinaia di iscritti venivano dalla Svizzera. Inoltre in alcuni istituti il 90% dei maturandi risulta residente fuori regione: le lezioni si sono svolte tutte online. Così si otteneva il diploma: senza controlli su frequenza o qualità dell'apprendimento, solo pagando. Dalle verifiche di *Repubblica* la maturità si può conseguire in un anno con una cifra che oscilla fra i 4 e gli 8 mila euro. Il giro d'affari nazionale del mercato dei diplomi è di almeno 50 milioni di euro l'anno.

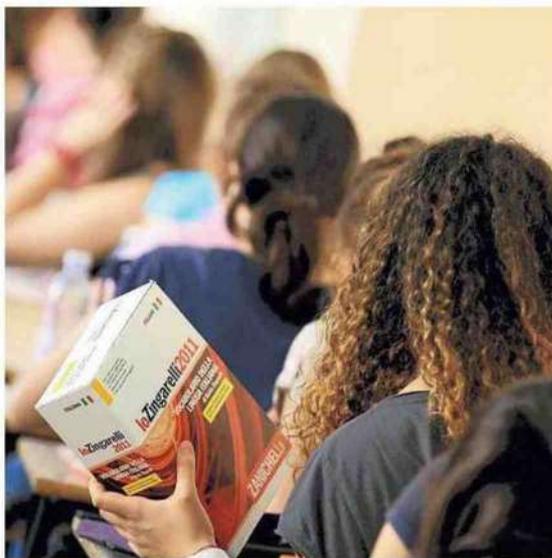
Lunga la lista delle irregolarità: violazioni nelle procedure di esame, docenti non qualificati e privi

di abilitazione, discrepanze nei contratti di lavoro con ore di servizio difformi rispetto alle prestazioni effettive, lacune e incongruenze nella tenuta dei registri cartacei ed elettronici che minano la veridicità di quanto attestato. E ancora: numero di aule insufficienti per accogliere tutte le classi attivate, mancato rispetto dei quadri orari delle discipline degli indirizzi di studio e in alcuni casi eliminazione totale di alcune discipline, mancanza dei laboratori nel percorso tecnico agrario, delle cucine e delle derrate alimentari nei percorsi enogastronomici. «Da questo governo», assicura Valditara, «non ci sarà nessuna tolleranza verso chi non rispetta la legge. Dal prossimo anno norme più severe». © RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Le Regioni

Le ispezioni degli 007 del ministero in 70 scuole di Sicilia, Lazio e Campania



CLAUDE ARRATI / F. ZUZZI/ANSA

I numeri

2.500

Il costo

Per il recupero di 4 anni di scuola superiore in 5 mesi.

Altri 2.500 euro per il diploma



LA SINDACALISTA E IL BRACCIANTE SCARICATO CON UN ARTO AMPUTATO

«Caporali feroci, ho visto l'orrore»

Parla Laura Hardeep Kaur, la giovane sindacalista della Flai-Cgil che ha denunciato il caso del bracciante straniero abbandonato davanti alla sua abitazione della provincia di Latina con un braccio amputato. «Moltissime persone sono sfruttate, lavorano per 5 euro l'ora e sono sotto il ricatto dei caporali».

Il lavoratore infortunato si trova in ospedale in condizioni molto critiche. Oggi sono previste iniziative sindacali.

Femiani a pagina 8



Laura Hardeep Kaur, la giovane sindacalista della Flai-Cgil



Lasciato in strada con l'arto mozzato

«Troppi invisibili in balia dei caporali»

La sindacalista: questa è barbarie

Infortunio sul lavoro di Latina, aperta un'inchiesta. Il 'padrone' si presenta in caserma e nega tutto
 Kaur (Flai-Cgil): «Lo sfruttamento calpesta la salute, la dignità e spesso la vita stessa delle persone»

di **Nino Femiani**
 LATINA



Coinvolto in un incidente sul lavoro, all'interno di un'azienda agricola vicino Borgo Santa Maria (Latina), anziché essere soccorso, un operaio di nazionalità indiana di 31 anni è stato portato a bordo di un furgone e «scaricato» davanti alla propria abitazione, a diversi chilometri di distanza. Abbandonato senza un braccio, mutilato e ferito anche agli arti inferiori, incastrato in un macchinario che stende i teli protettivi sulle colture. Mentre il veniva soccorso e trasportato d'urgenza in eliambulanza presso un ospedale della capitale, i carabinieri sono intervenuti per ricostruire la vicenda e risalire alle responsabilità nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla Procura per omissione di soccorso e violazioni in materia di lavoro. Il 'padrone' si è presentato molte ore dopo in caserma, con due avvocati, negando tutto. «Un furgone bianco si è fermato davanti a quella casa dove il bracciante vive con la moglie. Il guidatore, che è anche il proprietario del terreno in cui si coltivano fragole, lo ha scaricato in strada come un sacco di stracci, un bidone di rifiuti e se n'è andato nonostante la moglie lo supplicasse di portarlo in ospedale». A parlare è Laura Hardeep Kaur, segretaria generale Flai Cgil Frosinone Latina, 37 anni, indiana di seconda genera-

zione che annuncia per stamattina una iniziativa alla Casa del popolo di Borgo Hermada a Terracina con la presenza della segretaria nazionale dei lavoratori dell'agro industria, Silvia Guaraldi. «All'orrore dell'incidente si aggiunge il fatto che, invece di essere soccorso, l'agricoltore indiano è stato 'smaltito' in prossimità della sua abitazione. Il braccio amputato era in una scatola».

Hardeep come ha saputo della cosa?

«Mi ha chiamato un suo compagno, un altro lavoratore indiano che era con lui nel pulmino da nove posti che li portava dai campi di fragole a casa. Qui nella zona dell'Agro Pontino la comunità indiana è numerosissima, ventimila unità, spesso vientratte come le bestie».

Un nuovo incidente sul lavoro, non è il primo.

«Negli ultimi tempi stanno aumentando. Ma qui non siamo, lo ripeto, solo di fronte a un grave incidente sul lavoro, cosa già di per sé allarmante, qui siamo davanti alla barbarie dello sfruttamento, che calpesta le vite delle persone, la dignità, la salute e ogni regola di civiltà. La provincia di Latina è una di quelle in cui c'è un'aggressione dei lavoratori con fenomeni di sfruttamento e caporalato che, nel caso di lavoratori extra Ue, indiani in particolare, si traduce in percorsi fatti di ricatti, con la compravendita dei visti e nullaosta».

Questo lavoratore mutilato



era in regola?

«Macché, lavorava in nero. Senza uno straccio di contratto, guadagnava 5 euro all'ora. Aspettava da due anni i documenti per mettersi a posto».

Come sta ora?

«Non bene, anzi in condizioni molto critiche».

Cosa avete intenzione di fare?

«Domani (oggi, ndr) con la segretaria nazionale della Flai parleremo con il prefetto, poi metteremo in campo delle iniziative di mobilitazione, non se ne può più di questo stillicidio».

Lei è nata in Italia, da genitori indiani, ed è stata bracciante. Succedeva anche in passato?

«È cambiato veramente poco, anzi possiamo dire che la condizione dei lavoratori è peggiorata, ancora più raccapricciante. Bisognerebbe una gestione diversa del fenomeno migratorio perché i braccianti stranieri continuano a essere invisibili, in balia di feroci caporali, spesso italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavorava senza uno straccio di contratto per 5 euro l'ora



Laura Hardeep Kaur, segretaria generale Flai Cgil Frosinone Latina, 37 anni, indiana di seconda generazione



DA DESTRA A SINISTRA



Francesco Rocca



► 19 giugno 2024

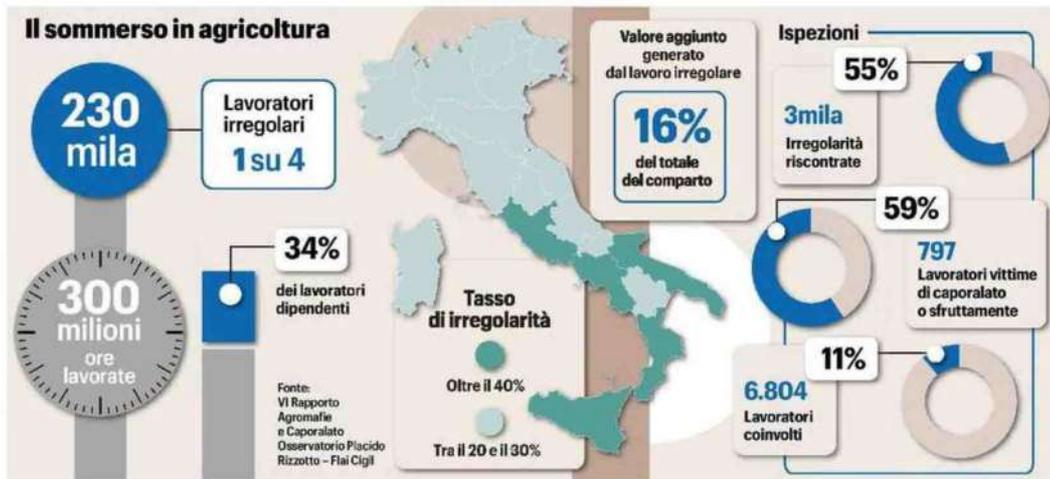
Presidente Regione Lazio

«Quanto avvenuto a Latina è sconcertante sia per la dinamica, sia per la maniera disumana con cui il lavoratore è trattato dopo l'infortunio»



Annamaria Furlan
 Senatrice Pd, Commissione Lavoro

«La vicenda di Latina è atroce. Nonostante gli sforzi dei sindacati e degli ispettori, il caporalato è ancora una piaga difficile da contrastare»





L'esame Prova d'italiano per 526 mila

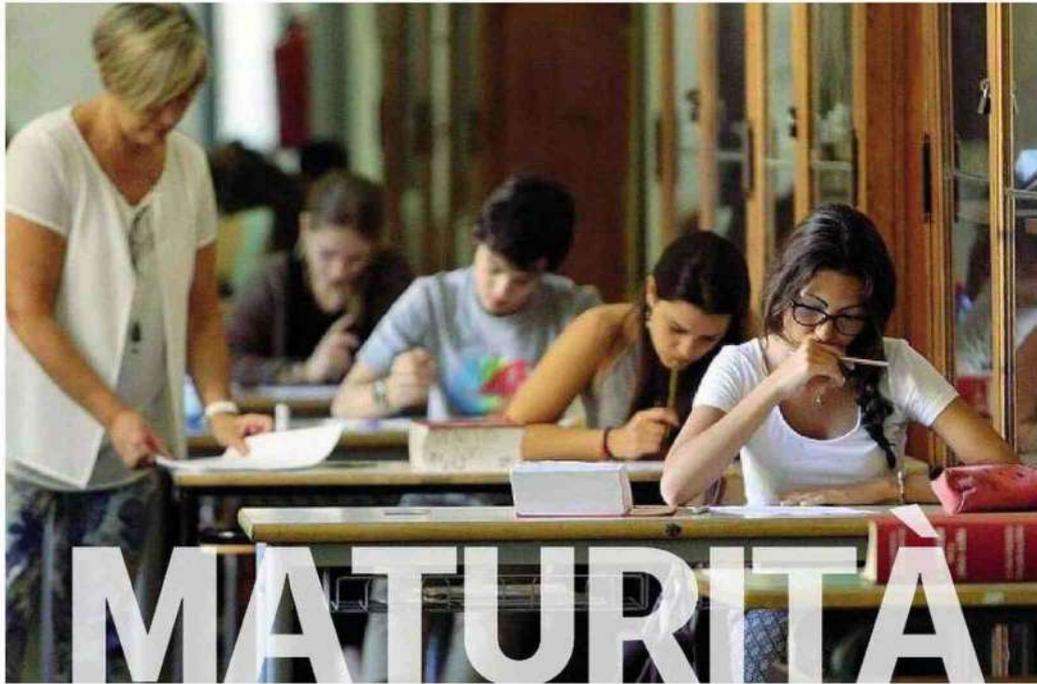
Maturità, oggi il tema Blitz in 47 diplomifici

di **Orsola Riva** e **Valentina Santarpia**

Con il tema via alla Maturità per 526.317 studenti. Blitz in 47 diplomifici: rischiano lo status di paritarie. alle pagine 18 e 19



► 19 giugno 2024



Oggi in aula 526 mila studenti La prova di italiano e il toto-tracce Il ministro: «Non copiate»

di **Orsola Riva**

Maturità al via oggi per 526.317 studenti, diecimila in meno dell'anno scorso: segno che l'inverno demografico avanza e, dopo avere svuotato culle e asili, inizia ad allungare la sua ombra anche sulle scuole superiori. Forse è anche per questa ragione che mai come quest'anno l'esame di Stato sembra essere diventato un rito collettivo più per genitori e nonni che per i figli, alle prese contemporaneamente anche con la preparazione dei test d'accesso all'università, diven-

tati la norma per la maggior parte dei corsi di laurea.

Nei giorni scorsi giornali e tv sono stati invasi da una specie di Amarcord collettivo, con testimonianze di politici e scrittori, musicisti, virologi, perfino un premio Nobel. Ma oggi non è il loro giorno, è quello di figli e nipoti. L'ora X scatta alle 8 e 30, con l'invio in contemporanea a tutte le scuole del codice ministeriale per l'apertura del plico digitale con le tracce del tema. Per settimane si sono rincorse ipotesi e scommesse: uscirà

Matteotti ucciso dai fascisti cent'anni fa o Oppenheimer e il rischio atomico tornato di stringente attualità? Pirandello o D'Annunzio? La violenza di genere o l'intelligenza artificiale?

Quest'ultima potrebbe entrare comunque di sgancio se, accanto agli eterni foglietti e all'ormai vecchio sistema del taglia e incolla col telefonino, qualcuno decidesse di farsi suggerire lo svolgimento da ChatGpt. Con tutti i rischi connessi: non solo perché chi viene sorpreso a copiare viene automaticamente espulso



dall'esame ma anche perché, per quanto in netto miglioramento, spesso l'IA prende delle cantonate. Ecco perché ieri il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, intervistato da Skuola.net ha fatto appello agli studenti: «Non copiate. E non fatevi fare il tema dall'Intelligenza Artificiale: è un falso aiuto». Sulle tracce della prima prova

non si è sbilanciato — «interessanti», le ha definite, avendole scelte lui stesso ormai tre mesi fa. Mentre sulla prova di domani, la più temuta dai maturandi, ha cercato di tranquillizzare gli studenti: «Non saranno tracce particolarmente difficili, tracce che possano inquietare lo studente medio», qualunque cosa questo voglia dire. Resta il fatto che al classico è uscito greco e al linguistico la terza lingua straniera: due spauracchi per i maturandi. Mentre agli studenti dello scientifico è andata meglio: anche quest'anno c'è matematica. Nessun ministro finora ha osato scegliere fisica, che pure sarebbe l'altra materia di indirizzo per queste scuole. Nessuno, almeno, dalla riforma Berlinguer del 1997. Nel 2019 c'era stato un primo tentativo con prova mista di mate-fisica, ma poi basta.

Dopo il secondo scritto gli studenti avranno tre giorni per riposarsi, poi da lunedì partono gli orali. Sul colloquio nei mesi scorsi era serpeggiato un certo nervosismo per via del fatto che da quest'anno a tutti gli studenti del triennio è richiesto di caricare sul proprio profilo digitale un loro «capolavoro» (sic). Si temeva di doverlo portare anche alla Maturità, ma Valditara ieri ha ribadito che non c'entra nulla con l'esame.

Il voto finale si calcola in

centesimi: 20 punti al massimo per ciascuna prova, più 40 dal triennio (per chi aveva una media fra il 9 e il 10, gli altri a scalare). E il ministro, quanto prese alla Maturità? 56/60, lo ha raccontato lui stesso ieri. Proprio come il suo predecessore Patrizio Bianchi, ma meno dell'ex ministra Lucia Azcolina, diplomatasi con 100/100 e menzione d'onore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

mila

Le commissioni d'esame. Per l'esattezza sono 14.072 e sono composte dal presidente, da tre docenti interni all'istituto e tre docenti esterni. Per reperire i docenti si è anche ricorso ai pensionati

28

mila

Le quinte che quest'anno parteciperanno all'esame di Maturità. Il numero preciso è 28.038. E sono mezzo milione gli studenti che si sottoporrono alle due prove d'esame scritte

3,6

percento

Sono gli studenti che quest'anno non sono stati ammessi all'esame di Maturità. La stragrande maggioranza (96,4%) ha ottenuto il lasciapassare. La Sardegna registra il numero più alto dei non ammessi (7,4%)



Corriere.it
 Leggi tutti gli articoli,

le interviste e gli approfondimenti multimediali sul nostro sito www.corriere.it

Inverno demografico
 Rispetto all'anno scorso a sostenere l'esame sono 10 mila ragazzi in meno



Intelligenza artificiale

Il rischio di farsi «suggerire» il tema: se scoperti si viene espulsi e bocciati

Il calendario

Oggi (dalle 8.30)

PRIMA PROVA

LICEI E ISTITUTI TECNICI

- Italiano (durata 6 ore)

Domani (dalle 8.30)

SECONDA PROVA

Licei

- LICEO CLASSICO
 - Greco
- LICEO SCIENTIFICO
 - Matematica
- LICEO LINGUISTICO
 - Lingua e cultura straniera 3
- LICEO DELLE SCIENZE UMANE
 - Scienze umane
 - OPZIONE ECONOMICO-SOCIALE
 - Diritto ed Economia politica
- LICEO ARTISTICO
 - Discipline progettuali caratteristiche dei singoli indirizzi
- LICEO MUSICALE
 - Teoria, analisi e composizione
- LICEO COREUTICO
 - Tecniche della danza

Istituti tecnici

- INDIRIZZO «AMMINISTRAZIONE, FINANZA E MARKETING»
 - Economia aziendale
 - ARTICOLAZIONE RELAZIONI INTERNAZIONALI PER IL MARKETING
 - Economia aziendale e Geo-politica
- INDIRIZZO TURISMO
 - Discipline turistiche e aziendali
- INDIRIZZO «COSTRUZIONI, AMBIENTE E TERRITORIO»
 - Topografia
- ARTICOLAZIONE «PRODUZIONE E TRASFORMAZIONI» DEGLI ISTITUTI AGRARI
 - Trasformazione dei prodotti
- ARTICOLAZIONE «VITICOLTURA ED ENOLOGIA»
 - Viticultura e difesa della vite
- INDIRIZZO «INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI»
 - Sistemi e reti
- INDIRIZZO «GRAFICA E COMUNICAZIONE»
 - Progettazione multimediale

GLI AMMESSI ALL'ESAME

266.057

Licei

87.756 Professionali

526.317 candidati

172.504 Tecnici

Fonte: ministero dell'Istruzione e del Merito

Corriere della Sera



Negli istituti paritari aule senza studenti e prof non abilitati: «Sono diplomifici»

Blitz in 47 strutture. Valditara: «Nessuna tolleranza»

ROMA Negli istituti alberghieri non c'erano le cucine, né le derrate alimentari. In alcune scuole di Palermo, Agrigento e Napoli potevi recuperare quattro anni in uno «senza obbligo di frequenza» pagando 8 mila euro «in comode rate». In altri istituti le aule e gli arredi (sedie, lavagne) erano insufficienti per accogliere tutte le classi e gli studenti iscritti. E, addirittura, in molti casi i professori non erano neanche abilitati ad insegnare: senza titoli. Eppure tutte le scuole controllate erano considerate paritarie e i diplomi consegnati, equiparati a quelli delle scuole pubbliche.

Il caso diplomifici è esploso a seguito ai controlli degli ispettori inviati dal ministero dell'Istruzione per verificare presunte irregolarità in 70 scuole paritarie di secondo grado di Lazio, Campania e Sicilia. E ieri, alla vigilia dell'esame di maturità che inizia questa mattina alle 8.30 il ministero dell'Istruzione e del merito ha chiesto di avviare la procedura per la revoca della parità a 47 scuole paritarie su 70 controllate. Se la procedura sarà portata a ter-

mine, non potranno più dare diplomi con valore legale. Il record in Campania (40), poi Lazio (15) e Sicilia (15), le regioni più a rischio «diplomifici» stando ai dati degli scorsi anni che rilevavano un picco di iscrizioni a ridosso dell'esame di maturità. In alcuni casi le situazioni rilevate dai 71 collegi ispettivi erano gravi: e così sono partite segnalazioni alla Guardia di finanza e alla Procura della Repubblica.

«Oggi annunciamo con soddisfazione la conclusione del piano straordinario di vigilanza contro il fenomeno dei diplomifici. Da questo governo nessuna tolleranza verso chi non rispetta la legge. Ribadiamo il nostro impegno costante per garantire standard di qualità a tutti gli studenti, che frequentino scuole statali o paritarie», ha commentato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara.

Le operazioni erano scattate lo scorso anno, di fronte al boom di iscrizioni agli istituti privati: «Negli istituti paritari, all'interno dei quali si mimetizzano le strutture so-

spette — scriveva *Tuttoscuola* — il numero dei candidati l'anno scorso è aumentato di 2.698 unità, in controtendenza con il calo demografico nazionale, passando dai 53.472 del 2022 ai 56.170 del 2023. Quindi con un 5% in più». C'è un altro dato che ha attirato l'attenzione degli ispettori, quello delle «emigrazioni» di studenti per il diploma facile: lo scorso anno tra il quarto e il quinto anno di scuola superiore gli iscritti alle paritarie sono aumentati di oltre 30 mila unità, quasi interamente in Campania, Lazio e Sicilia.

«Un andamento che — prevedeva sempre *Tuttoscuola* — troverà conferma anche nella maturità 2024: anche quest'anno almeno 10 mila maturandi si sposteranno da tutta Italia, prevalentemente verso Sud».

Ma il piano di ispezioni è solo un tassello della stretta ai diplomifici: in consiglio dei ministri è stato presentato un ddl di misure per contrastare le irregolarità, come lo stop ai 4 anni in uno (al massimo due), l'obbligo del registro elettronico, i limiti



► 19 giugno 2024

alla istituzione delle classi collaterali, le regole per il sostenimento contestuale di esami per più anni scolastici. Il ddl sta per essere presentato alle Camere e sarà approvato entro la fine di quest'anno.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ispezioni

Sono state controllate settanta sedi tra Sicilia, Lazio e Campania



In coda Studenti al liceo statale Carlo Tenca di Milano (Lapresse)



Donne vittime di violenze, c'è il bonus assunzioni

Incentivi

In un messaggio Inps le indicazioni sul nuovo esonero contributivo

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Dopo sei mesi dalla sua entrata in vigore, l'Inps ha svincolato l'esonero contributivo collegato alle assunzioni di donne fruitrici del «reddito di libertà» (RdL). Le istruzioni sono contenute nel messaggio 2239/24.

Si tratta di un'agevolazione introdotta dall'articolo 1, commi 191, 192, e 193, della legge 213/2023 (Bilancio 2024). La disposizione prevede che tutti i datori di lavoro privati (compresi gli agricoltori) che assumono lavoratrici disoccupate, vittime di violenza e beneficiarie del reddito di libertà, possono fruire di una riduzione contributiva. Sono premiate le assunzioni a tempo indeterminato, determinato a tempo pieno o parziale, nonché le stabilizzazioni di contratti a tempo determinato. Vi rientrano anche i rapporti di lavoro subordinato instaurati in attuazione del vincolo associativo stretto con una cooperativa di lavoro e i rapporti instaurati a scopo di somministrazione.

Le donne devono essere disoccupate al momento dell'assunzione e destinatarie dell'aiuto previsto dal Dl 34/2020. La facilitazione decorre dal 1° gennaio di quest'anno e vale sino al 31 dicembre 2026. L'Inps ha specificato che il reddito di libertà deve essere effettivamente fruito e non basta averlo richiesto. Tuttavia, in fase di prima applicazione, si prevede una deroga: per il 2024 le agevolazioni possono essere concesse anche per le assunzioni di donne che hanno ricevuto il RdL nel 2023.

L'incentivo per chi assume consiste nell'abbattimento dei contributi (premi Inail esclusi) nel limite di un massimale annuo pari a 8mila euro riparametrato su 12 mesi (666,66 euro). La facilitazione si applica per 24 mesi nel caso di assunzioni a tempo indeterminato, per tutto la durata dei contratti a termine, a partire dalla data di assunzione e con un massimo di 12 mesi, e per 18 mesi di caso di stabilizzazioni di precedenti contratti a tempo determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
ntpluslavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo



LA CELEBRAZIONE DEL 21 GIUGNO

Per un lavoratore su due il cane migliora l'umore

Gli americani, che nel 1999 l'hanno inventato, lo chiamano «National Take Your Dog to Work Day», in italiano è nota come Giornata mondiale del cane in ufficio: si celebra l'ultimo o il penultimo venerdì di giugno e quest'anno cade tra due giorni, il 21. In Italia tra le adesioni di più lunga data c'è quella di Mars, che nel nostro Paese opera con Mars, Royal Canin e AniCura e da oltre 10 anni accoglie nei propri uffici gli animali domestici. La novità del 2024 è che Mars mette a disposizione delle imprese la sua esperienza, con il manuale *Pet friendly office: Teoria e pratici consigli per ospitare al lavoro gli amici a quattro zampe*. Uno strumento che si rivolge ad aziende, enti, associazioni e spazi di co-working e che si propone di guidare il percorso di sviluppo di procedure interne e linee guida. Secondo l'indagine *Gli uffici pet-friendly nell'era odierna, post pandemia*, commissionata dal Gruppo Mars nel 2023 a Swg, avere degli uffici pet friendly è una pratica che porta vantaggi sia ai dipendenti sia al business. Stando alle risposte dei lavoratori, portare il cane al lavoro migliorerebbe l'umore dell'ufficio (47%), diminuendo lo stress (42%) e favorendo le occasioni di scambio con i colleghi (40%). Al tempo stesso stimolerebbe la creatività dei lavoratori (31%) e ne favorirebbe la produttività (27%). Sempre dall'indagine emerge che la metà delle persone che lavorano in ufficio e possiedono un cane ritengono che le rispettive aziende dovrebbero organizzarsi per politiche pet friendly.

a cura di **Giulia Crivelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presenze discrete.

A patto di seguire alcune regole, i cani in ufficio non disturbano né i loro padroni né le persone che usano gli stessi spazi



Lavoro 24

Change management Intelligenza artificiale, la nuova rivoluzione

Cristina Casadei — a pag. 22

L'intelligenza artificiale cambia piani strategici e leadership

Change management. In un paio di anni, il 90% delle imprese avrà un progetto, ma l'AI deve uscire dalle stanze degli specialisti per sprigionare il potenziale. Bip: oggi solo il 6% delle persone è formato

Cristina Casadei

L'intelligenza artificiale sostituirà i lavoratori? Se pensiamo a quello che è successo con i robot, la risposta potrebbe essere forse più no che sì. Sicuramente li potrebbe aiutare, ma è bene porsi la domanda, «in questo nuovo umanesimo industriale. A ogni ondata di innovazione tecnologica ci si interroga sui rischi di sostituzione del lavoro umano e sulle opportunità legate alla creazione di nuovi lavori», dice Alessia Canfarini, responsabile del Centro di eccellenza human capital e partner di Bip, convinta che «il vero derby sarà non tanto tra essere umano e intelligenza artificiale, ma tra essere umano e essere umano supportato dall'intelligenza artificiale nelle attività che svolge».

Cominciando il ragionamento dalla prospettiva di diffusione, stando ai dati di Gartner, la multinazionale americana che si occupa di consulenza strategica, ricerca di mercato e analisi nel campo della tecnologia dell'informazione, si può stimare che un'azienda su quattro ha un piano sull'intelli-

genza artificiale. Entro il 2026 questa percentuale salirà al 90%. La stessa quota di aziende la inserirà tra le prime tre priorità dei piani strategici per i prossimi tre anni, portando così molti cambiamenti nelle organizzazioni e nella leadership. L'efficacia degli strumenti sarà tanto più forte quanto più la conoscenza sarà condivisa da tutti. E non da pochi, magari con profili tecnici. «L'intelligenza artificiale saprà sprigionare tutto il suo potenziale quanto più uscirà dalle stanze degli specialisti», afferma Canfarini.

Il ritorno dell'investimento

Possiamo affrontare il tema da tante angolazioni, ma è proprio dalla leadership che bisogna partire, anche secondo quanto emerge da uno studio che è stato realizzato dal Centro di eccellenza human capital di Bip, per capire come sta avvenendo l'integrazione dell'AI, sentendo i manager di 150 imprese, di cui il 38% tra 2mila e 10mila dipendenti. In generale, sulle reali potenzialità e i vantaggi dell'AI, come spiega Canfarini, c'è molto interesse. «Oggi quasi 7 aziende su 10 che la hanno inserita hanno visto un ri-



torno dell'investimento entro 12 mesi, con un multiplo tra 3 e 4: questo significa che se io investo un dollaro nell'AI me ne tornano indietro 3 o 4. Le potenzialità sono altissime, l'AI ci permette di accelerare le conoscenze dei trend di mercato, di prendere le decisioni più velocemente a tutti i livelli aziendali perché i dati escono dai silos dell'IT e vengono distribuiti a tutti, dalla governance, al top management, alla direzione HR, al team e all'individuo». Questo, però, è quanto accade nel migliore dei mondi possibili. Non nella realtà.

La riqualificazione

Per ridurre al minimo la fisiologica resistenza delle persone al cambiamento, la conoscenza degli strumenti e quindi la formazione diventano a un tempo fondamentali e critici. Anzi forse diventano proprio «l'area più critica - interpreta Canfarini -. L'AI ricalibrerà tutta l'organizzazione nei suoi ruoli e processi e sta alla leadership aziendale capire come integrarla al meglio e gestire il cambiamento. Entro il 2030 più di 800 milioni di lavoratori dovranno essere formati: questa sarà una leva di trasformazione ancora più importante. La tecnologia porterà un vantaggio competitivo, maggiore resilienza e un diverso posizionamento competitivo sul mercato e con i clienti». I manager delle aziende che hanno partecipato alla ricerca di Bip riconoscono la necessità di fare upskilling coinvolgendo tutte le persone perché «lasciare l'applicazione dell'AI nelle mani dei gruppi di tecnici significa non farla evolvere nella sperimentazione quotidiana - spiega Canfarini -. La vera sfida è far sì che tutti sappiano che cos'è, comincino a testarla sulle proprie attività, come può essere la gestione della mail, per esempio, e il miglioramento del proprio lavoro di tutti i giorni. Ad oggi solo una piccola percentuale, intorno al 6%

della popolazione delle aziende, mediamente è skillato per farlo. Nelle aziende il livello di adoption dipende anche dalla visione e dal coinvolgimento dei livelli di senior leadership se è vero che il successo o l'insuccesso dell'AI dipenderà per il 10% dall'algoritmo che si sceglie, per il 20% dalla data platform e per il 70% dal change management, inteso come capacità dei leader nell'adottarlo e di creare nuovi modi di fare business, di creare partnership di ecosistema, con il coinvolgimento anche di nuove startup che sanno sperimentare per andare in avanti».

Il debito digitale

In passato e, a dire il vero, ancora adesso, abbiamo utilizzato diversi programmi tecnologici, tool, per avere e gestire i dati. Oggi le imprese che hanno già introdotto l'intelligenza artificiale, sono andate oltre, affiancando ai lavoratori dei copiloti navigatori con cui svolgono i loro compiti più facilmente e più velocemente superando diverse criticità. Un esempio può aiutare a capire meglio. «Quasi sette persone su dieci sono schiacciate dal debito digitale, che include le mail da leggere o le riunioni parallele a cui partecipare - dice Canfarini -. Chiedendo al nostro copilota di fare il recap, il riassunto delle mail e dei meeting più importanti si riescono a guadagnare almeno 4 ore alla settimana che possono essere dedicate al team, al tempo strategico, alla formazione, all'innovazione. Tra chi è affiancato dall'intelligenza artificiale generativa è stato misurato un aumento del 40% della creatività, rispetto a chi non ha questo supporto».

La scalabilità

Se la strategia di GenAI va mappata sugli obiettivi di business, competenze, infrastrutture tecnologiche, preparazione di esperti, temi etici e giuridici, per affrontare il nuovo



corso il change management diventa fondamentale, nella cultura, nella mentalità, nelle abitudini, nel modo in cui si fa business. «La difficoltà attuale nelle organizzazioni è passare dal caso pilota a fare scale up, cioè a rendere l'applicazione della tecnologia scalabile. Solo così la tecnologia diventa veramente un elemento permeante in tutta l'azienda che permette anche di fare efficientamento - spiega Canfarini -. Quello che noi vediamo nelle aziende è che la maggior parte cominciano a provare ad ottimizzare i costi e chi inserisce l'AI ha una riduzione di circa il 15%. Questo non vuol dire tagliare le persone, semmai ottimizzare le attività, migliorare i processi, impiegare meno tempo a fare le cose. E quindi essere più competitivi sul mercato, quando magari si deve andare a raccogliere o proporre offerte ai clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

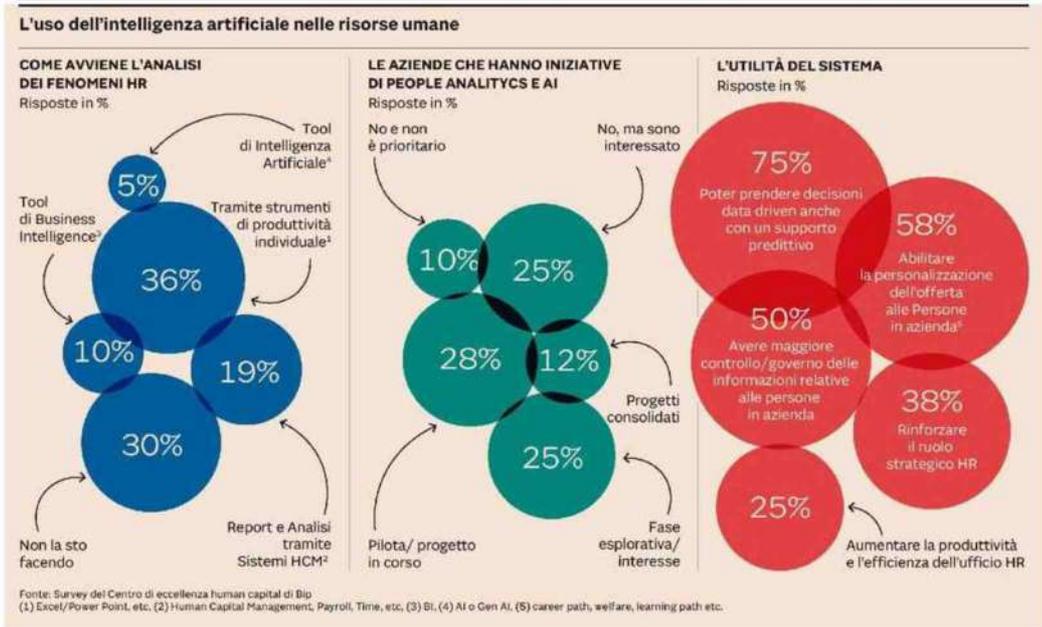
Il riepilogo di mail e riunioni del copilota fa guadagnare quattro ore alla settimana da dedicare ai team. Le imprese che hanno inserito l'AI riescono ad ottimizzare i costi: la riduzione è di circa il 15%



ALESSIA CANFARINI
È responsabile del Centro di eccellenza human capital e partner di Bip



► 19 giugno 2024





Lucchini (Feduf): «Alleanza per l'educazione finanziaria»

L'EVENTO

ROMA Nel decennale della sua nascita, Feduf, la Fondazione per l'Educazione finanziaria e il risparmio creata dall'Abi nel 2014, lancia l'Alleanza per l'educazione finanziaria. Si tratta di un'iniziativa che affianca le istituzioni italiane nel compito di elevare il livello di consapevolezza finanziaria degli italiani. «Senza la conoscenza dei principi base dell'economia e del risparmio - commenta Stefano Lucchini, presidente di Feduf - non c'è libertà di scelta e la libertà è il requisito fondamentale per poter esercitare i propri diritti». «La cultura economica e finanziaria - aggiunge - è un fattore abilitante a tutela di questo diritto e deve trasmettere modelli di vita positivi, favorire l'equità per aiutare gli individui e la società nel suo insieme a mantenere ed estendere a tutti il benessere conquistato».

IL REPORT

La prima azione dell'Alleanza sarà rivolta alle scuole, nelle quali, dal prossimo anno scolastico, l'educazione finanziaria entra per legge tra le competenze dell'Educazione civica. L'Alleanza per l'educazione finanziaria raccoglie già tutti i partecipanti alla Feduf: Abi e le banche italiane, Acri e le Fondazioni di origine bancaria, il mondo del credito cooperativo con Bcc Banca Iccrea e la fondazione Tertio Millennio, le partecipate pubbliche Cassa depositi e prestiti, Mediocredito centrale e l'Istituto per il credito sportivo.

Ma l'obiettivo dell'Alleanza è anche aggregare aziende ed enti del settore extra bancario, per ampliarne la portata dell'azione e renderla sempre più strutturata e articolata. Ieri la presentazione dell'iniziativa a Roma, come detto, in occasione del decennale di Feduf. All'evento

hanno partecipato, oltre a Lucchini: il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, il costituzionalista Sabino Cassese, l'esperto di mass media Aldo Grasso, il docente della pontificia università Gregoriana padre Francesco Occhetta, e la segretaria del dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, suor Alessandra Smerilli.

«Ottimi i risultati nelle scuole - dice Patuelli - ora uno dei nostri obiettivi è di aumentare il grado di educazione finanziaria degli italiani dopo anni difficilissimi di crisi. Occorre anche sviluppare una più forte educazione civica». Al centro del dibattito i dati emersi dalla ricerca "Etica e Denaro", realizzata da Ipsos per FEduf. L'80% degli intervistati ritiene che la mancanza di educazione economica e finanziaria limiti la libertà di scelta. Quasi il 50% degli intervistati associa l'idea di denaro alle parole "impegno, responsabilità e successo", mentre tra le associazioni negative emerge al primo posto il termine "iniquità". Anche il denaro, come l'educazione finanziaria, ha un portato valoriale positivo riconosciuto, che diventa contenuto integrante dell'educazione finanziaria delle future generazioni: il 63% del campione lo considera un mezzo per raggiungere sicurezza e stabilità economica e il 53% come fattore di indipendenza finanziaria e libertà nelle scelte.

F. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE:
 «SENZA CONOSCERNE
 I PRINCIPI NON C'E
 LIBERTÀ DI SCELTA»,
 PATUELLI (ABI): «OTTIMI
 RISULTATI NELLE SCUOLE»**



► 19 giugno 2024



A sinistra Antonio Patuelli (Abi), a destra Stefano Lucchini (Feduf), all'evento di ieri a Roma per i dieci anni di Feduf



Boston padrona del basket americano Celtics nel mito: 18esimo titolo Nba

LA STORIA

NEW YORK La vittoria dei Boston Celtics di lunedì sera non è stata soltanto un capolavoro sportivo, misto di tattica e caparbia, ma soprattutto un nuovo passo verso la leggenda, dove lo sport si mescola alla cultura popolare e diventa parte della storia condivisa, marchio riconoscibile del soft power americano alla conquista del mondo. Intanto ci sono i numeri: i Celtics hanno schiacciato i Dallas Mavericks in gara 5 (106-88) e vinto il 18esimo titolo NBA di basket, il primo dopo 16 anni, che porta la squadra di Boston a superare i rivali storici della West Coast, i Los Angeles Lakers, fermi a 17 campionati. Giusto per capire il peso della vittoria, al terzo posto i Golden State Warriors di San Francisco ne hanno solo sette, mentre gli iconici Chicago Bulls sei, tutti vinti negli anni '90, l'era di Michael Jordan. Il secondo elemento è l'ingresso nell'olimpico del basket mondiale di Jaylen

Brown, che ha vinto il titolo di MVP, miglior giocatore del campionato, superando di poco il suo socio, Jayson Tatum, che correva per il riconoscimento. Il terzo è il giovane allenatore - di origini afroamericane e italiane - Joe Mazzulla, arrivato con una posizione temporanea nella squadra ma diventando subito una garanzia per i Celtics insieme ovviamente alla coppia Brown-Tatum, nome in codice Jays. Proprio parlando della coppia il commentatore dei Celtics, Sean Grande, ha detto: «L'unico modo per liberarti di tutti i fantasmi è diventare uno di essi», fa-

cendo riferimento all'ascensione della coppia nel paradiso dei mostri sacri, da Russell a Cousy fino al mito Larry Bird, di cui

Boston conserva un culto quasi religioso. I Celtics infatti sono appunto una religione che va oltre i numeri e che rende la squadra un marchio internazionale e un simbolo per Boston, insieme a due tra le migliori università al mondo, Harvard e MIT, e a uno dei presidenti più studiati e citati di sempre, John F. Kennedy. I Celtics sono stati fondati nel 1946 per partecipare all'inaugurazione del campionato NBA insieme alle prime otto squadre della le-

ga. È da sempre il team della borghesia bianca di Boston di origine irlandese - per intenderci la squadra del presidente JFK - che ha nel nome, nei colori e nella mascotte, Lucky the Leprechaun, dei chiari richiami all'Irlanda. Una squadra bianca ma anche la prima a portare nella NBA un giocatore afroamericano: il 25 aprile del 1950 esordiva Charles "Chuck" Cooper che insieme a Earl Lloyd and Nat "Sweetwater" Clifton componeva la trinità

che rompe il tabù dei giocatori neri nella lega di basket americana, nonostante venissero discriminati e attaccati con cori razzisti dalle tifoserie avversarie. La fine degli anni '50 e tutti gli anni '60 costruiscono il mito. Dal 1957 al 1969 i Celtics, con il leggendario centro Bill Russell, vincono 11 titoli in 13 stagioni, inclusi otto di fila tra il 1959 e il 1966. Tutto questo prima dell'era di Larry Bird, che ha giocato per 12 stagioni di fila



► 19 giugno 2024

con i Boston, dal 1979 al 1992, vincendo tre titoli ed entrando nel paradiso della tifoseria. Lo stesso Magic Johnson dei Lakers - acerrimo rivale di Bird negli anni '80 - ieri ha dovuto ammettere il sorpasso: «Odio che i Celtics hanno ufficialmente più campionati di noi adesso», ha scritto su X.

CAMPIONI E RAZZISMO

C'è poi la questione razzismo, in una città bianca e borghese del nordest degli Stati Uniti. Qualche anno fa proprio Jaylen Brown in un'intervista con il New York Times aveva parlato del "trattamento" riservato ai giocatori neri da parte dei fan dei Celtics. Brown aveva raccontato di una cultura «estremamente tossica che vuole che i giocatori neri facciano divertire e tornino a casa. E questo è un problema per me». LeBron James aveva definito la tifoseria dei Celtics «estremamente razzista». Una macchia per la città più democratica d'America, sede dell'intelligenza del Paese e casa della dinastia Kennedy che ora i Celtics devono superare se vogliono veramente fare la storia.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA SQUADRA SIMBOLO
GLOBALE DELLA
BORGHESIA AMERICANA
BATTUTA DALLAS,
È RECORD DI VITTORIE:
SUPERATI I LAKERS**



Il Boston Garden alla fine di gara-5 contro Dallas: Celtics campioni



MVP Jaylen Brown, 27 anni



Maturità con gli ex prof «Torno dalla pensione per salvare l'esame»

► Oggi 526mila studenti affronteranno il primo scritto. Gli insegnanti anziani richiamati per coprire i buchi: «Ho presieduto una commissione per 25 volte, la mia esperienza servirà»

LA STORIA

ROMA Passata la famosa "notte prima degli esami", oggi 526mila maturandi siederanno di nuovo sui banchi per affrontare la prima prova scritta. Anche Elena Venditti, in pensione da un anno, oggi tornerà a scuola, ma per sedere in commissione all'esame di maturità, sarà la sua 25esima. Lo fa, dopo 40 anni di carriera, per la passione che ha sempre messo nel suo lavoro. E poi perché la scuola, oggi, ha ancora bisogno di professori come lei. Venditti è in quel 10-15% dei commissari d'esame che sono stati pescati tra coloro che, andati in pensione da non più di 3 anni, e hanno fatto domanda come commissari o presidenti di commissione. «Sono stata convocata due giorni fa, in sostitu-

zione di un collega - racconta - All'inizio delle convocazioni non mi avevano chiamata, nonostante mi fossi candidata, e un po' mi dispiaceva. Poi è arrivata la chiamata per sostituzione. Ed eccomi qui». Elena sarà presidente di commissione al liceo scientifico Piazzini di Morlupo: «Noi della vecchia guardia siamo necessari, perché un docente di lunga esperienza nella maturità serve sempre».

ESPERIENZA "D'ARGENTO"

Per lei un anniversario importante: «Quest'anno festeggio le nozze d'argento con l'esame di Stato. È una battuta ma fino a un certo punto: da 25 anni sono

presidente di commissione, ho iniziato a farlo nel 1998 e mi sono fermata solo per il covid.



Quindi conosco bene le norme e capisco i ragazzi e le loro emozioni. Ho esperienza, come tanti della mia età, in pensione oppure no». Per tanti anni è stata una docente di diritto, insegnava le materie giuridiche ed economiche all'istituto professionale Rosario Livatino di Palestrina.

I CONSIGLI AI MATURANDI

Ai nuovi maturandi può dare dei consigli: «Bisogna andare preparati, ovviamente i candidati devono aver studiato. Ma per scacciare via le paure, consiglio di affidarsi ai docenti. I commissari interni conoscono gli studenti da 3 anni almeno, se non addirittura da 5 anni. Li hanno accompagnati lungo il percorso quindi, se un candidato ha un'esitazione, il mio consiglio è di chiedere aiuto al docente che lo conosce meglio: per un ragazzo è un volto familiare».

Un altro segreto è non temere i commissari esterni: «Sono presidente, quindi sempre esterna: so bene che nessuno di noi va alla maturità per penalizzare uno studente, anzi. La normativa dice che tutto si deve svolgere in serenità, ma lo dice anche il buon senso. Se posso li aiuto e farò così anche quest'anno».

I ragazzi, continua la prof, devono parlare, «bisogna lasciare loro lo spazio e il tempo per farlo. È il loro momento. Riflettiamo sulla terza prova: non è un esame, è un colloquio e si chiama

così perché lo studente parte da un elemento, proposto dai docenti, ma poi spazia dove vuole. Deve esprimere se stesso e quando riesce a farlo è una grande soddisfazione per lui ma anche per i professori che lo ascoltano».

UN OCCHIO AI CAMBIAMENTI

Essere presidente comporta avere molte responsabilità: «Devo controllare che tutto si svolga regolarmente, innanzitutto, ma voglio an-

che sostenere il percorso dei ragazzi. So che qualcuno nelle classi può prendere la lode e sarà mia cura sostenerli per ottenere il massimo. Dopo l'esame non ho mai bocciato nessuno. Non ha senso, è meglio non ammetterlo. Una sola volta un ragazzo è stato bocciato ma perché non si era presentato».

Nei suoi 25 anni di esperienza, può dire che la maturità è ancora un

momento fondamentale per lo studente: «È il primo esame da adulti: poi ne arriveranno altri, anche all'università, ma ci ricorderemo sempre della maturità. È il trampolino per la vita». E i cambiamenti sono stati positivi: «Preferisco assolutamente l'esame di oggi: è interdisciplinare, permette ai ragazzi di toccare tanti argomenti e di superare la vecchia interrogazione a compartimenti stagno.

È più adatto ai giovani, che possono usare l'audio-visivo, gli strumenti multimediali, inoltre devono trattare anche temi di educazione civica e possono portare le loro idee così come possono raccontare la loro esperienza personale con i Pcto, l'ex alternanza scuola lavoro. Hanno modo di parlare della loro vita: diventano protagonisti del loro esame».

LUCI E OMBRE

La mancanza della scuola, dopo anni di insegnamento, si fa sentire: «Sono andata in pensione con 40 anni di insegnamento e due di pre-ruolo. Ho iniziato a 20 anni insegnando alla scuola dell'infanzia. Ho passato la mia vita nella scuola e ancora non mi basta. Sarei rimasta anche fino a 80 anni. Ma mi rendo conto che arriva il momento di mettersi a riposo. Però, se posso, farò domanda come presidente di commissione per la maturità anche nei prossimi due anni e, se me lo permetteranno. Vale sempre la pena stare con gli studenti. Ti danno forza ed entusiasmo. Quello dell'insegnante è un mestiere bellissimo, torno in cattedra solo per quello».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO 40 ANNI
DI SERVIZIO: «AI
DOCENTI CHIEDO
DI LASCIARE SPAZIO
AI GIOVANI
PER ESPRIMERSI»**



Inapp, formazione professionale duale per 108mila studenti

Il rapporto

Forlani: «Risultati positivi ma c'è disallineamento tra qualifiche e diplomi»

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Sarà il mismatch che ormai interessa il 50% delle assunzioni. Sarà la spinta del Pnrr. Fatto sta che crescono (e di molto) i percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP), realizzati all'interno dei centri accreditati in modalità duale, ovvero con una quota di formazione minima del 30% del monte ore realizzata in contesto lavorativo.

Nell'anno 2021-22 il numero dei giovani impegnati all'interno di questi percorsi duali ha superato l'asticella delle 50mila unità e i dati già acquisiti e in corso di elaborazione per l'anno 2022-23 descrivono un valore più che raddoppiato, raggiungendo 108 mila giovani, anche grazie alla spinta delle risorse del Pnrr. È un trend importante, nel giro di quattro anni infatti gli studenti che hanno scelto la IeFP in modalità duale sono raddoppiati (nell'anno formativo 2017/18 erano 25.140). È questa la fotografia scattata dal XXI rapporto di monitoraggio del sistema IeFP e dei percorsi in duale nella IeFP realizzato dall'Inapp su input del ministero del Lavoro, presentato ieri al Cnel.

Nell'anno di riferimento, gli iscritti all'intero sistema IeFP sono oltre 228mila. Di questi, 158mila provengono dai centri di formazione professionale, gli altri 70mila da istituti professionali. Partecipa al sistema IeFP l'8% della popolazione dei giovani 14-18enni, con quote molto differenziate sul territorio: si va dal 18% di Trento e Bolzano al 13% del Piemonte, al 12% della Lombardia, all' 11% della Sicilia,

fino a valori pari all' 1% della popolazione in età di diritto-dovere. Tra le figure professionali più diffuse primeggia ancora l'operatore alla ristorazione, seguito dall'operatore del benessere e da quello meccanico.

«I risultati registrati nei percorsi in duale nella IeFP sono incoraggianti - ha affermato Natale Forlani, presidente di Inapp - ma persiste un disallineamento tra domanda e offerta di figure professionali riconducibili alle qualifiche e ai diplomi IeFP in diversi ambiti, tra cui logistica, edilizia, settore meccanico e degli impianti termoidraulici».

La partecipazione ai percorsi svolti in modalità duale conferma la forte concentrazione degli iscritti in Lombardia che continua a rappresentare, da sola, quasi la metà dell'intero sistema duale. In crescita anche Sicilia, Emilia-Romagna, Toscana, Puglia, Sardegna e Marche. I qualificati in duale rappresentano circa un quarto (24%) di tutti i giovani qualificati nell'intero sistema IeFP, i diplomati il 75,3% dei diplomati del sistema IeFP. Il 46% dei nuovi iscritti rappresenta un recupero rispetto all'abbandono di altri percorsi scolastici e confermano l'importanza di valorizzare la dimensione lavorativa per completare il percorso di formazione (il sistema duale prevede una specifica misura per i giovani Neet).

Due le prossime sfide: «La prima è quella di rafforzare la collaborazione con il ministero dell'Istruzione e del merito e le Regioni - ha aggiunto Forlani - per recuperare quei due milioni di giovani Neet. Vi è poi la necessità di rafforzare le iniziative di placement in uscita dai percorsi formativi generando reti stabili di dialogo con imprese e fondi interprofessionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISPEZIONI IN 70 "PARITARIE"

Docenti senza titoli, studenti fantasma Revocato lo status a 47 "diplomifici"

Istituti alberghieri senza cucine, docenti senza titoli, oltre il 90% di studenti residenti lontani dalla scuola a cui sono iscritti. Questo e molto altro hanno accertato il ministero dell'Istruzione e la Guardia di Finanza alla conclusione del piano straordinario di vigilanza contro i diplomifici. I controlli hanno riguardato 70 scuole paritarie superiori in Campania, Lazio e Sicilia. Per 47 già avviate le procedure per la revoca della parità. Le scuole oggetto di ispezione sono state individua-

te fra quelle nelle quali si è maggiormente evidenziato il fenomeno di un abnorme incremento degli studenti iscritti alle classi terminali a fronte di un esiguo numero di studenti frequentanti le classi iniziali. «Dal governo nessuna tolleranza verso chi non rispetta la legge - ha detto il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara -. Ribadiamo il nostro impegno costante per garantire standard di qualità a tutti gli studenti, che frequentino scuole statali o paritarie». —



La trasferta per il diploma costa almeno 5mila euro Arrivi anche dal Piemonte

LE STORIE

Arrivano da Piemonte, Toscana, Molise, Puglia, Sardegna, Veneto. Nessun parente in Campania, e nemmeno un domicilio, a dir la verità. Un obbligo per poter frequentare le lezioni in un istituto paritario. E invece arrivano in Campania a bordo di minivan turistici al massimo tre volte l'anno, convinti che riusciranno a prendere "il pezzo di carta" qui, perché è più facile. Basta pagare. Da 5mila euro a salire, a cui aggiungere l'hotel nei pochi giorni in cui fingeranno di frequentare l'istituto scaldando la sedia e poi di corsa a mangiare un cuoppo di frittura su via Toledo o giusto il tempo di uno scatto sul lungomare vista Vesuvio. La Campania, insieme a Lazio e Sicilia, è tra le regioni dal diploma regalato, la vergogna d'Italia che sporca invece gli istituti paritari dove le regole sono seguite alla lettera e non si regala niente. Napoli, Sa-

lerno, Caserta, Benevento, ma soprattutto l'area Nord e il vesuviano con Pomigliano d'Arco, Frattaminore, Somma Vesuviana, Poggioreale e Frattamaggiore in cima alla lista di istituti in odore di diplomificio.

I NUMERI

Quest'anno sono state inseriti dall'Ufficio Regionale della Campania 1.641 istituti paritari di cui solo 385 secondarie di secondo grado. Se andiamo a ve-

dere il numero totale degli studenti nelle cinque classi, la Campania è prima in Italia con 36.449 ma il Mim non ha diffuso i dati dei frequentanti del quinto anno. Considerando la media del 30% del totale dei maturandi campani (76.079) come riscontrato negli altri anni, però, è plausibile considerare che almeno 23mila siano delle paritarie. Un numero che non è neanche vicino a quanto accade in altre Regioni, dove la percentuale non supera il 10%. A Napoli e provincia questo valore sale

al 31%, quindi su 40.630 candidati ben 12.595 sono nelle paritarie; a Salerno e provincia invece sono il 41% e su 16.182 nelle paritarie ne troviamo 6.635. Numeri davvero molto alti che meritano particolare attenzione, proprio perché in passato è stato appurato che qui sono presenti il maggior numero di istituti paritari in odore di diplomificio. Tuttavia è difficile stabilire una soglia oltre la quale un istituto possa essere considerato truffaldino. Anzi, anche un istituto che presenta un salto di più di 200 iscritti tra il quarto e il quinto anno, magari con percentuali di incremento di oltre il 6.000%,

non può essere chiamato diplomificio se non dopo approfondite verifiche da parte degli organi competenti.



I PRECEDENTI

Lo scorso anno, il Mattino analizzò in dettaglio le anomalie nelle paritarie verificando il passaggio dalla quarta alla quinta classe. Solo a Napoli e provincia si registrò un incremento so-

spetto da 70 a circa 200 alunni in circa un terzo degli istituti. L'anomalia numerica però mise in allarme il ministero dell'Istruzione e del Merito che sollecitò i controlli ispettivi, proprio come ha fatto quest'anno. Nel settennio che va da 2015/16 al 2022/23 l'incremento cumulato di iscritti registrati a livello nazionale nelle scuole paritarie tra il quarto e il quinto anno del-

le superiori è stato di 166.314 (dai 125.998 iscritti al quarto ai 292.312 al quinto) pari a +132%. Dei 166 mila, circa 105 mila riguardano istituti paritari della Campania. A Napoli nel 2022 c'erano nelle quarte classi delle scuole paritarie appena 1.432 studenti, che nel 2023 per la quinta classe divennero 13.121 con un incremento di 11.689 unità. Su 190 istituti paritari della secondaria di secondo grado, circa due terzi fecero registrare incrementi sotto la soglia indicata di maggior sospetto, mentre nel restante terzo ci furono aumenti da 70 e oltre. In questo caso gli incrementi poterono legittimare sospetti, soprattutto per 36 istituti nei quali l'incremento fu superiore a 100 studenti, e alcuni addirittura sfiorarono i 200 iscritti in più. Tra quelli individuati dal Mattino ci furono un istituto di Pomigliano d'Arco (+198), Napoli (+192), Frattaminore (+166), Somma Vesuviana (+156 alunni ma nel passaggio 2021/22 furono nientemeno +285) e Frattamaggiore (+154). La concentrazione prevalente degli istituti paritari con

incrementi molto alti fu nei paesi vesuviani e nell'area Nord. A Salerno il 20% ebbe aumenti da 70 e oltre, a Caserta il 22%, ad Avellino solo il 6%, mentre a Benevento il 18%.

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO MIGLIAIA
 LE ISCRIZIONI SOSPETTE
 IL FENOMENO È DIFFUSO
 SOPRATTUTTO
 A NORD DI NAPOLI
 E NEL SALERNITANO**



Gli ispettori in Campania, Lazio e Sicilia Diplomifici, tolleranza zero «Alberghieri senza cucine»

Mariagiovanna Capone
 a pag. 10

Stretta sui diplomifici: nel mirino 70 paritarie oltre metà scuole chiuse

► Fenomeno diffuso in Campania, Lazio e Sicilia: irregolarità su domicili e registri
 ► Istituti alberghieri senza cucine e cibo
 Il ministro Valditara: «Tolleranza zero»

LA STRETTA

Mariagiovanna Capone

Il trolley al posto del dizionario, la notte prima degli esami trascorsa in hotel e il bus privato che li porterà dritti a scuola. È il turismo della maturità, con migliaia di studenti che da tutta Italia arrivano in Campania per sostenere l'esame in istituti parificati, i quali di fronte alle regole chiudono un occhio, e spesso tutti e due. La triade dei diplomifici si completa con Lazio e Sicilia, ma è la nostra Regione a mostrare maggiori opacità nel passaggio dalla quarta alla quinta classe superiore degli istituti paritari. Il ministro Giuseppe Valditara, già lo scorso anno avviò

un processo di pulizia e controlli a ridosso della prima giornata d'esame, inviando visite ispettive da cui emersero anomalie evidenti. Ma quest'anno, forte dell'accordo con la Guardia di Finanza, ha voluto rinnovare la sua posizione di fronte a questa vergogna italiana.

IL FENOMENO

«Annunciamo con soddisfazione la conclusione del



piano straordinario di vigilanza contro il fenomeno dei diplomifici. Da questo governo nessuna tolleranza verso chi

non rispetta la legge» ha dichiarato il ministro Giuseppe Valditara sulla chiusura del piano straordinario di vigilanza promosso dal ministero dell'Istruzione e del Merito. Dal piano straordinario si passerà alla legge. Il provvedimento sui diplomifici infatti, già approvato dal governo e contenuto nel ddl sulle semplificazioni previste dal Pnrr, «diventerà necessariamente legge – per accordi con la Commissione europea – prima del 31 dicembre». Questo significa che le nuove regole entreranno in vigore dal prossimo anno scolastico 2024/2025.

I controlli hanno riguardato 70 scuole paritarie di secondo grado in Campania, Lazio e Sicilia e sono stati portati avanti da 71 i collegi ispettivi composti da dirigenti tecnici di tutte l'amministrazione centrale e periferica che hanno operato sulla base di un protocollo di visita definito a livello nazionale. Per 47 di queste scuole, gli Uffici Scolastici Regionali hanno già avviato le procedure per la revoca della parità che saranno attive da settembre, mentre oggi gli studenti saranno regolarmente in aula per l'esame, che potrebbe essere eventualmente impugnato dal Mim.

LE TUTELE

«Ribadiamo il nostro impegno costante per garantire standard di qualità a tutti gli studenti, che frequentino scuole statali o pari-

tarie - ha aggiunto il ministro - per la prima volta in Italia si mettono in campo azioni concrete a tutela della legalità nelle scuole, a cui si accompagneranno dal prossimo anno scolastico le misure legislative da noi fortemente volute e approvate dal consiglio dei ministri, misure costruite per contrastare sul nascere abusi e storture e garanti-

re un'istruzione di qualità in tutti gli istituti del sistema pubblico, di cui le paritarie rappresentano un anello importante». Il solco è già tracciato e con forza Valditara annuncia tolleranza zero verso gli istituti scolastici non statali che applicano pratiche discutibili per l'ammissione agli esami di maturità. In aggiunta alle verifiche del piano di vigilanza, il ministro «ha promosso iniziative normative orientate a contrastare ancora più efficacemente le irregolarità che sono emerse dalle azioni ispettive in corso». Tra queste, l'obbligo del registro elettronico, limiti nell'istituzione delle classi collaterali e regole per il sostenimento contestuale di esami per più anni scolastici.

LE IRREGOLARITÀ

La più eclatante irregolarità è la presenza di un alto tasso di studenti residenti fuori regione (fino al 90%) iscritti alla classe quinta senza che abbiano dichiarato il domicilio vicino alla scuola, come previsto per legge. E poi il paradosso riscontrato negli istituti enogastronomici: e alberghieri non erano presenti le cucine e nemmeno le derrate alimentari. Poi docenti privi di abilitazioni e persino del titolo di accesso per l'insegnamento delle discipline, prime classi con una manciata di iscritti, mancanza di laboratori, dell'azienda agraria assente nel percorso tecnico agrario, numero



di aule insufficienti per accogliere tutte le classi attivate o perfino dei banchi e delle sedie, mancato rispetto dei quadri orari delle discipline degli indirizzi di studio e in alcuni casi eliminazione totale di alcune discipline, come educazione civica.

E, ancora, difformità delle ore di servizio indicate nei contratti individuali di lavoro rispetto alle prestazioni lavorative risultanti dai documenti di assegnazione alle classi, grave inosservanza delle disposizioni vigenti in materia di esami di idoneità ed esami integrativi, lacune e incongruenze nella tenuta dei registri cartacei ed elettronici che minano la veridicità di quanto attestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ESAMI DI OGGI
 SI SVOLGERANNO
 UGUALMENTE
 MA IL MINISTERO
 POTREBBE
 IMPUGNARE GLI ESITI**

Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara durante la visita a un istituto professionale





► 19 giugno 2024

GLI INTERVENTI



Azioni di contrasto ai diplomifici, in Campania, promosse dalla Guardia di Finanza. Le immagini sono di archivio





**LA MOSSA
 DEL MINISTERO**

**Blitz sui diplomifici:
 chiusi 47 su 70**

Ferrario a pagina 8



**Maturità, mezzo milione alla prova
 L'ultima stretta riguarda i "diplomifici"**

**Il giorno
 più atteso**

PAOLO FERRARIO

La "notte prima degli esami" è terminata, la campanella è suonata e, dalle 8,30 di questa mattina, 526.317 studenti (e 14.072 commissioni d'esame) sono alle prese con il tema di Italiano, la prima prova della Maturità 2024. Nelle ultime ore sui social è, come ogni anno, esploso il toto-tracce, con D'Annunzio e Pirandello tra i più gettonati, insieme ai cent'anni dell'attentato a Matteotti e agli 80 anni dello sbarco in Normandia. Soltanto all'apertura del plico elettronico inviato dal Ministero dell'Istruzione e del Merito si è saputo se le previsioni della vigilia fossero azzeccate o se, come è quasi sempre capitato, chi ha pensato le tracce è riuscito, ancora una volta, a

spiazzare i candidati, costringendoli ad un di più di attenzione e concentrazione per tutte le sei ore della durata della prova. E domani si replica con il secondo scritto caratterizzante i diversi indirizzi di studio. Dalla prossima settimana, poi, via agli orali, che da quest'anno assumono una dimensione pluridisciplinare e, si legge nel sito del Ministero, «tengono conto delle informazioni inserite nel Curriculum dello studente: da qui emergono, infatti, le esperienze formative del candidato nella scuola e nei vari contesti non formali e informali». Secondo i dati diffusi dal Ministero, il 96,4% degli studenti dell'ultimo anno è stato ammesso all'Esame, con il Molise arrivato al 98,2% e la Sardegna che, invece, si piazza all'ultimo posto con "ben" il 7,4% di non ammessi, più del doppio della media nazionale (3,6%).

Proprio alla vigilia dell'Esame di Stato, il ministro Giuseppe Valditara ha reso noti i risultati del piano straordinario di vigilanza contro il fenomeno dei diplomifici, che era emerso l'anno scorso, sempre in occasione della Maturità, grazie a un'inchiesta di *Tuttoscuola*. Che aveva rivelato come in 92 istituti paritari (il 6,5% dei 1.423 che portano studenti alla Maturità), concentrati per il 90,5% in Campania e per il restante 6,3% nel Lazio e per il

3,2% in Sicilia, 10.941 candidati avessero «acquisito un titolo, che ha valore legale, con modalità sospette». In sostanza, l'inchiesta ha rilevato un'esplosione di iscrizioni all'ultimo anno di corso, in queste scuole, di alunni di altre regioni che alimentavano un vero e proprio «turismo da diploma».

Un anno dopo, i 71 collegi ispettivi istituiti dal Ministero hanno messo sotto la lente la



situazione di 70 scuole paritarie delle tre regioni dove è più alta la concentrazione di diplomifici, avviando, tramite gli Uffici scolastici regionali competenti, la procedura di revoca della parità per 47 istituti. Tra le irregolarità registrate, le più frequenti riguardano un numero insufficiente di aule per accogliere tutti gli studenti iscritti, il mancato rispetto dei quadri orari delle diverse

discipline, alcune delle quali sono state addirittura eliminate dal piano di studio e la presenza di personale docente privo di abilitazione e, in alcuni casi, persino dello stesso titolo di accesso per l'insegnamento delle materie.

«Da questo governo nessuna

tolleranza verso chi non rispetta la legge. Ribadiamo il nostro impegno costante per garantire standard di qualità a tutti gli studenti, che frequentino scuole statali o paritarie», ha detto il ministro Valditara, che ha annunciato, dal prossimo anno scolastico, misure

legislative «costruite per contrastare sul nascere abusi e storture e garantire un'istruzione di qualità in tutti gli istituti del sistema pubblico, di cui le paritarie rappresentano un anello importante».

L'iniziativa del Ministero è salutata con soddisfazione dal

sistema delle scuole paritarie. «Ben vengano i controlli», sottolinea la presidente della Fidae, Virginia Kaladich. Che definisce i diplomifici «mele marce che, purtroppo, contribuiscono alla permanenza di alcuni luoghi comuni sulle scuole paritarie, rendendo più

complesso anche il raggiungimento della parità scolastica,

già sancito dalla legge 62 del 2000».

«Soddisfazione» è espressa da suor Anna Monia Alfieri, esperta di diritto scolastico e da tempo in campo per la promozione della scuola paritaria. Quella vera. «Per anni mi sono battuta e ho chiesto che venissero avviati controlli su tutte le scuole paritarie, al fine di fare emergere, in tutta la loro evidenza, il meschino fenomeno dei diplomifici. - ricorda suor Alfieri -. L'ideologia, negli anni, ha purtroppo identificato il mondo della scuola paritaria con i diplomifici: finalmente la verità è emersa». E dei «danni alla qualità dell'insegnamento» provocati dai diplomifici parla anche l'ex-sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi (Italia Viva). «La lotta ai diplo-

mifici è una strada iniziata grazie al piano straordinario di monitoraggio previsto dalla Legge 107, la Buona Scuola, poi per anni non si sono più previste ispezioni coordinate», ricorda.

Un plauso al Ministero arriva anche dal sindacato dei presidi Dirigentiscuola che, in una nota, definisce i diplomifici «una delle vergogne dell'istruzione che sta portando il Paese alla rovina». «Da tempo denunciavamo il giro di troppi titoli falsi che sviliscono il sistema d'istruzione e corrompono il mercato del lavoro - si legge in una nota -. È inammissibile che in un Paese civile un titolo di studio rilasciato da scuole paritarie inesistenti consenta l'insegnamento agli alunni disabili o l'impiego nelle strutture di degenza e di cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Il Ministero ha avviato la procedura per la revoca della parità a 47 istituti su 70 ispezionati, in Campania, Lazio e Sicilia. La soddisfazione delle scuole non statali: «Mele marce»

► 19 giugno 2024

Da questa mattina 526.317 candidati (e 14.072 commissioni) sono alle prese con la prima prova scritta, quella di Italiano. Domani il secondo scritto d'indirizzo e dalla prossima settimana gli orali. Con il debutto del Curriculum dello studente



I ragazzi del quinto anno all'interno della scuola Giulio Cesare per l'esame di maturità 2022 / Ansa, Percossi